

SUPSI

Quaderni di ricerca

Un tram chiamato desiderio...

Analisi retrospettive sulla soddisfazione legata alle scelte formative e professionali dei trentenni ticinesi

Angela Cattaneo, Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi
Con la collaborazione di Pau Origoni



Ringraziamenti

Ai 1471 allievi di quarta media che nel 1992 hanno accettato di essere coinvolti in questo studio e in particolare ai quasi 900 che hanno regolarmente risposto ai questionari inviati durante quindici anni;

agli istituti di scuola media coinvolti;

ai direttori Diego Erba della Divisione della Scuola e Paolo Colombo della Divisione della Formazione professionale per il loro sostegno;

a Vincenzo Nembrini per aver creduto e sostenuto sin dall'inizio questa ricerca;

a Francesco Vanetta e Emanuele Berger già direttori dell'allora Ufficio studi e ricerche per aver garantito lo svolgimento di questa ricerca;

a Ezio Galli per aver messo le prime pietre di questo studio;

a Mario Donati per aver assicurato la continuità dell'opera;

a Selene Dioli e Serena Ragazzi per l'impaginazione;

a tutti coloro che direttamente o indirettamente hanno contribuito alla realizzazione di questa pubblicazione.

Sommario

Prefazione.....	7
1 Introduzione.....	11
2 Rifarei o non rifarei le stesse scelte ?	13
3 Le aspettative professionali: tra piacere e disillusioni	27
3.1 Il posto che occupo attualmente corrisponde MOLTO alle mie aspettative	30
3.2 Il posto che occupo attualmente corrisponde GLOBALMENTE alle mie aspettative	33
3.3 Il posto che occupo NON CORRISPONDE alle mie aspettative	36
3.4 Considerazioni generali	39
4 Tempo che va, tempo che torna.....	41
4.1 Non farei più le stesse scelte	42
4.2 Rifarei alcune scelte	44
4.3 Sono contento delle mie scelte	45
4.4 Una sbirciatina al futuro	46
5 Conclusioni.....	47
6 Bibliografia cronologica	51
7 Allegati.....	53

Prefazione

A cura di Mario Donati.

Questa pubblicazione che viene a chiudere formalmente la ricerca longitudinale partita attorno al 1990, ha preso le mosse e si è costruita sulle risposte dei giovani a un'unica domanda, posta a più riprese nell'arco degli anni e volta a suggerire un bilancio del percorso formativo svolto: "Se le fosse data la facoltà di tornare indietro nel tempo, rifarebbe le stesse scelte scolastiche e professionali?" Il soggetto interpellato doveva allinearsi su una delle tre possibilità offerte: "Sì", "No" e "In parte" e motivare la propria scelta. Grazie a questo semplice dispositivo, i ricercatori hanno potuto sviluppare una serie di analisi dettagliate e approfondite, in grado di mettere in luce i processi che caratterizzano le innumerevoli scelte disseminate ai vari punti di snodo del percorso scolastico, professionale e, in ultima analisi, del cammino di vita che ognuno di noi compie.

Una domanda ricorrente, apparentemente banale, ma talvolta anche insidiosa a cui è difficile sottrarsi, perché oltre a dare senso e sostanza al nostro vivere, ci offre elementi di indirizzo per quanto ci aspetta nel futuro più vicino e in quello più lontano.

Nel 1991 venni chiamato a occuparmi di questa ricerca in sostituzione di Ezio Galli passato al beneficio della pensione. Lui (assieme ai dirigenti di allora dell'USR, della Divisione scuola e della DFP) aveva messo le prime pietre di questo studio e di ciò non posso che ringraziarlo di cuore, così come Vincenzo Nembrini, Francesco Vanetta e Diego Erba per avermi permesso di partecipare a questa avventura.

Inutile negare che vent'anni di longitudinale hanno segnato profondamente il mio percorso professionale, fornendomi nuovi strumenti concettuali nella lettura del sistema scolastico e dei vari fenomeni sociali, culturali ed economici che caratterizzano il contesto in cui esso si colloca. Negli anni precedenti avevo vissuto fino in fondo la quotidianità dell'essere insegnante fatta di allievi, di colleghi, di classi, di genitori, immerso in un mare di vissuti mutevoli, esclusivi, ambivalenti che poco respiro lasciano alla presa di distanza e alla riflessione, presi come si è dall'urgenza del presente e dall'immediatezza degli effetti del tuo agire. Solo dopo, incamminandomi nell'appassionante sforzo della ricerca longitudinale, ho apprezzato la ricchezza del panorama conoscitivo che mi si apriva davanti. Come insegnante, di scuola media nel mio caso, vivi intensamente, talvolta fin troppo, l'orizzontalità dell'azione educativa, ma non ti è data facoltà di apprezzare e verificare gli effetti sul medio e lungo termine dei tuoi sforzi per insegnare qualcosa di sensato a centinaia di allievi all'anno che poi a metà giugno abbandoni, magari con qualche lacrima, nel cortile davanti alla scuola. Una frustrazione a cui, a poco a poco, ti abitui, investendoti qualche mese dopo con nuovi allievi (alti anche 40 centimetri di meno rispetto a quelli mollati a giugno) che, a settembre, si accalcavano ansiosi e timorosi al cancello della scuola. Magari qualche ex allievo lo incontravi qualche mese o anno dopo e rimanevi sbalordito dalle trasformazioni, quasi sempre in positivo, di alcuni di essi su cui nessuno del consiglio di classe finale avrebbe scommesso neanche un franco!

Ora a questa frustrazione insita nel lavoro del docente, avrei potuto dare delle risposte facendolo addirittura come mestiere (quello del ricercatore), pure pagato grazie a questo interessante e appassionante compito. Finalmente potevo, dopo essere stato per anni ingabbiato nell'orizzontalità temporale dell'insegnante, pormi in una prospettiva longitudinale rispetto alle traiettorie degli allievi che, dopo gli sforzi della scuola media, a mo' di nastro che si sfilaccia, si dileguano nei meandri delle formazioni del Secondario II, siano esse scuole professionali a tempo pieno, apprendistati, scuole medie superiori, soluzioni transitorie o altro ancora. Poter vedere, passo dopo passo, cosa fanno e cosa diventano, centinaia di allievi in uscita dalla scuola media sarebbe diventato una dimensione centrale del mio nuovo lavoro. Eh sì, mi sono trovato archivista di un migliaio di storie di vita di giovani alle prese con le loro formazioni, con il loro inserimento lavorativo e in generale con le sfide classiche del diventare adulti in una società creata dalle generazioni precedenti. A questo ruolo mi sono anche affezionato, rinviando di conseguenza il momento di porre termine alla ricerca. A questo proposito, nel 1997, a cinque anni dall'inizio, mi esprimevo in questi termini

Questo sforzo ci consegna oggi in eredità 1400 biografie formative, una memoria storica, un forziere di informazioni, un capitale di ricerca che si pone come riferimento per una serie di ulteriori approfondimenti nel campo dei temi legati alla formazio-

ne, alla transizione fra formazione e inserimento lavorativo, alla condizione giovanile, alla disoccupazione e al mondo del lavoro. [...]

Alla soddisfazione legittima di aver tagliato il traguardo, si affianca e prende forma però un certo sentimento di incompiutezza, di perdita di qualcosa, di un discorso che rimane pendente. Cade soprattutto l'illusione che lo stadio raggiunto dai giovani nella propria formazione sia veramente un punto di arrivo, una situazione consolidata, una meta che possa essere considerata tale! Quasi dieci anni or sono nessuno avrebbe ipotizzato un così alto numero di giovani ancora alle prese con una formazione o con uno statuto tanto provvisorio! Noi sì, ci fermiamo [poi in realtà la ricerca è continuata per altri 10 anni], ma i nostri giovani mica si fermano! Ci mancherebbe altro! Uno rinuncia mentre sta ancora arrancando in una formazione di base che gli ha posto problemi infiniti? Per il suo coetaneo a cui è andato tutto bene, vuoi veramente credere che sarà sempre così? L'altro ancora, attualmente disoccupato, vuoi ingessarlo in questa situazione e consegnarlo all'eternità? Il suo amico d'infanzia, alle prese con le insidie dei primi ostacoli universitari, vuoi abbandonarlo senza neppure sapere cosa diventerà? All'altro che per cinque anni è girato a vuoto senza combinare granché, non vuoi dare l'opportunità di dimostrare che anche lui può farcela? Del montatore elettricista diplomato, diventato finalmente operaio a tutti gli effetti, non vuoi sapere se ha altri sogni nel cassetto? E di tutti i giovani che erano allineati sulla griglia di partenza, non sarebbe bello conoscere ulteriori sviluppi della loro vita scolastica e professionale? Sapere inoltre che adulti saranno, che ruoli e che responsabilità assumeranno nella società!

Che un giorno si sarebbe dovuto tagliare il cordone ombelicale della ricerca longitudinale era inevitabile: non si potevano seguire i soggetti dalla culla fino alla morte! Sta di fatto che la scelta del miglior momento per sospendere l'indagine può avvertirsi assai problematica, anche perché alcune dimensioni della stessa sono mutate strada facendo.

Poi sappiamo come sono andate le cose, la ricerca longitudinale invece di durare quattro anni come previsto all'inizio; ne ha avuto, per fortuna mi arrischio a dire, un quinto, poi, diradando i rilevamenti, un decimo e un quindicesimo e oggi ci ritroviamo decretarne la fine con l'ultima pubblicazione dell'intera indagine.

A mio modo di vedere il bagaglio di conoscenze sui percorsi scolastici e professionali, accumulato grazie alla longitudinale, non ha ancora potuto essere consolidato in un quadro teorico sufficientemente chiaro e fruibile per i ricercatori, per chi è sul campo e per chi definisce le politiche scolastiche attuali. Ad esempio, elementi caratterizzanti il passaggio tra Sec. I e Sec. II, quali gli abbandoni di formazione, le bocciature e le ripetizioni, la gestione e il coordinamento delle soluzioni transitorie, le difficoltà nel primo inserimento lavorativo, ecc. necessiterebbero di ulteriori approfondimenti e auspicabili consolidamenti nella concettualizzazione. Numerose ricerche, anche in Ticino, hanno fornito apporti conoscitivi importanti, ma spesso viene a mancare in quadro di riferimento in grado di cogliere la globalità e la complessità delle dinamiche che marciano i segmenti formativi e le articolazioni fra questi e, soprattutto, gli sbocchi verso il mondo del lavoro, sia quelli precoci subito in uscita dalla scuola media (apprendistati in azienda), sia quelli più tardivi posti in coda a curricoli di studio tendenzialmente sempre più lunghi.

Per quel che riguarda la realtà ticinese, ritengo che potrebbe essere utile replicare, sicuramente su un arco di tempo più ridotto, un monitoraggio sistematico della transizione tra Secondario I e Secondario II per dare un legante a quanto già conosciamo (spesso per settori), beneficiando di quanto la longitudinale ci ha suggerito e per concretizzare l'auspicio già espresso ormai 10 anni or sono (Donati, 1999 p. 139-140) in cui affermavo:

“La portata del fenomeno “dispersi”, riscontrato nella conduzione della ricerca longitudinale, ha pure evidenziato la necessità di disporre di una banca dati costantemente aggiornata sui giovani in formazione. Un riferimento in grado di cogliere la globalità del panorama formativo, conoscere le mobilità verticali e orizzontali, identificare la portata delle ripetizioni di classe e gli abbandoni e tutta una serie di fenomeni e dinamiche legati alla formazione. [...] Si potrebbe immaginare l'allestimento di un osservatorio che mantenga un occhio costante e attento sulle traiettorie formative dei giovani e sui loro contesti di riferimento, alla luce dei cambiamenti in atto, non solo nella formazione, ma anche nella famiglia e nel mondo del lavoro.”

Un'idea espressa e ribadita anche da Ghisla (2010) e finalizzata a realizzare un osservatorio che dia sistematicamente la mappa dei flussi del paesaggio formativo che accoglie i giovani in uscita dalla scuola media. Uno sforzo che oggi risulterebbe agevolato dalla presenza della banca dati GAGI¹ che fornirebbe un supporto notevole e affidabile a questo dispositivo di monitoraggio delle vicende formative e professionali dei giovani.

Dei rilevamenti sistematici e capillari di quanto succede nel sistema scolastico e professionale e ai suoi punti di snodo, corredato dalle testimonianze di chi lo percorre può (e deve) costituire un elemento irrinunciabile di conoscenza e pilotaggio per chi lo vive dall'interno (si pensi in particolare ai docenti e ai numerosi altri operatori), ma anche e soprattutto per chi tiene le redini delle politiche scolastiche del Cantone.

A questo punto il lettore si chiederà cosa dice di nuovo e di interessante il documento che tiene tra le mani. Le note introduttive del primo capitolo offrono dapprima alcuni elementi di contesto sull'insieme della ricerca longitudinale che lo, ribadiamo, ha avuto uno sviluppo temporale di quasi vent'anni, in seguito, richiamando la pubblicazione *Trentenni click*² si danno alcuni tratti essenziali del profilo emerso nel 2007 dalla *fotografia di gruppo* degli oltre ottocento giovani che fedeli hanno contribuito fino in fondo alla possibilità di effettuare i rilevamenti. Nel capitolo successivo si cerca di capire quali sono le variabili che possono rendere conto del grado di soddisfazione dei giovani adulti e di conseguenza dell'opzione adottata di fronte alla possibilità di rifare o meno le proprie scelte formative e professionali e ciò nell'ottica di individuare possibili ambiti su cui si potrebbe intervenire per migliorare il sistema scolastico, l'accompagnamento alla scelta (orientamento) ed eventuali supporti all'inserimento lavorativo. Nel terzo capitolo, ricorrendo a un modello statistico -, quello delle analisi di segmentazione, molto apprezzato in economia, ma abbastanza inconsueto nelle scienze sociali, -si è potuto suddividere (in base a fattori discriminanti) la popolazione dei giovani coinvolti dall'indagine, in gruppi omogenei in rapporto alla domanda-chiave che fa l'oggetto di questo rapporto. Fra l'enorme massa dei dati raccolti nei quindici anni di rilevamenti si sono identificate le variabili più incisive che hanno influenzato il grado di soddisfazione rispetto alle scelte effettuate lungo il percorso formativo e professionale di ogni giovane.

Nel quarto capitolo, grazie al fatto che la domanda al centro di queste analisi è stata riproposta a più riprese, si è cercato di mettere in una prospettiva temporale il grado di soddisfazione rispetto al proprio percorso formativo e professionale e l'opportunità di rifare o meno le scelte effettuate. Interessante identificare cambiamenti e permanenze, ma soprattutto le motivazioni addotte a sostegno delle varie prese di posizione dei soggetti coinvolti.

Nelle conclusioni l'autrice, ricorrendo alle testimonianze di alcuni giovani (riprese dai questionari), mette in risalto gli elementi significativi e paradigmatici emersi dalle analisi svolte attorno allo sguardo retrospettivo sui propri percorsi formativi e professionali, ponendo l'accento su ambiti che potrebbero fare l'oggetto di riflessioni e anche di azione da parte degli operatori con cui gli studenti e i giovani lavoratori interagiscono nei momenti topici nello sviluppo delle carriere.

Tali note sintetiche non vogliono essere un surrogato alla lettura dell'intero documento, ma piuttosto porsi come un caldo invito a inoltrarsi nei meandri delle analisi e delle interpretazioni presenti nei vari capitoli che ci auguriamo possano rappresentare una fonte di arricchimento per il lettore sensibile e attento alle problematiche che concernono i giovani nell'importante fase della loro vita in cui affrontano le vicende formative e l'inserimento nel mondo del lavoro.

¹ L'applicativo è una fonte documentaria importante per favorire la gestione da parte degli uffici dell'insegnamento e tratta elementi strettamente correlati alla conduzione della scuola (gestione degli allievi e degli istituti). Le informazioni gestite e rese disponibili dall'applicativo riguardano ad esempio i dati base dello studente, le iscrizioni all'anno scolastico, la provenienza con materie e note, il certificato di frequenza, le assenze, la gestione esami, la gestione note, le regole di promozione, i casi da discutere in consiglio di classe, la formazione delle classi in base all'anno precedente, la gestione delle materie d'insegnamento, i corsi svolti con uno o più docenti, la composizione dei consigli di classe, la gestione dell'orientamento professionale, degli apprendisti, ecc. <http://www4.ti.ch/decs/ds/umss/cosa-facciamo/gaggi-gestione-amministrativa-delle-scuole-gestione-allievi-e-gestione-istituti/> [visitato il 5.05.2012].

² Cattaneo, A., Donati, M. & Galeandro Bocchino, C. (2009). *Trentenni...click! Panoramica sugli esiti di una ricerca longitudinale condotta sui giovani che hanno terminato la scuola dell'obbligo in Ticino nel 1992*. Bellinzona: Ufficio studi e ricerche.

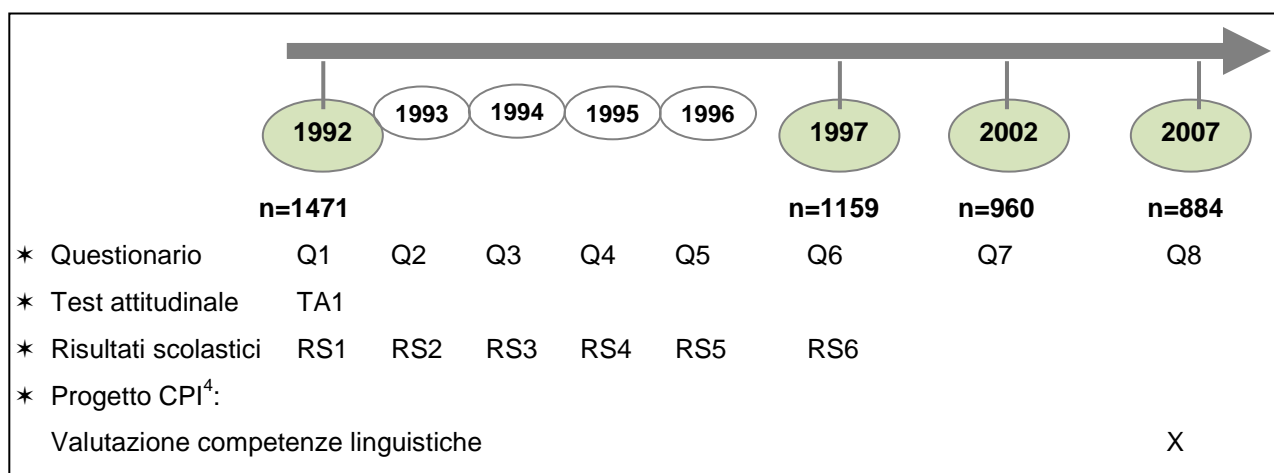
La ricerca longitudinale trova dunque con questa pubblicazione un ulteriore momento di espressione dei suoi numerosi esiti, rappresenta anche, oltre al valore intrinseco delle sue analisi, un prezioso riferimento storico-comparativo per le nostre conoscenze sulle transizioni, perché copre un arco di tempo notevole che ha visto cambiare i giovani coinvolti, la scuola, ma anche la società di riferimento in cui essi sono cresciuti.

1 Introduzione

Lo studio longitudinale ha accumulato negli anni un numero di informazioni impressionante. Iniziato nel 1992 coinvolgendo la metà degli allievi ticinesi che avevano concluso la quarta media, si è protratto per quindici anni fino al 2007. Durante questo periodo ci sono stati otto rilevamenti: sei annuali (dal 1992 al 1997) e due quinquennali (2002 e 2007). Il dispositivo di ricerca (vedi Figura 1.1) con le sue molteplici metodologie (questionari, interviste, test attitudinali, raccolta delle note scolastiche e valutazione delle competenze linguistiche) ha raccolto informazioni in molti ambiti che vanno dalla formazione, al lavoro, ai valori, ai consumi, alle dimensioni socio demografiche.

Il rilevamento dei dati non è sempre stato facile. Durante i primi cinque anni la partecipazione è stata costante, con un tasso di risposta che oscillava intorno all'80%. Nel 2002, quando i giovani avevano ormai venticinque anni, il rilevamento si è fatto più difficile, anche perché molti di loro erano usciti dal nucleo familiare cambiando domicilio e luogo di lavoro. Solo grazie alla tenacia dei ricercatori si è riusciti a raggiungere un tasso di risposta del 66%. E, sempre grazie a questa caparbità, cinque anni dopo il tasso di partecipazione è rimasto quasi invariato (60%). Le persone che non hanno più risposto ai questionari sono in generale giovani maschi che si sono inseriti precocemente nel mondo lavorativo, o con una riuscita scolastica piuttosto debole. Per questo motivo, sia nel 2002 sia nel 2007 le basi dati sono state ponderate³, assegnando pesi diversi ai soggetti rimasti.

Figura 1.1: dispositivo dello studio longitudinale dal 1992 al 2007



³ Per effettuare le ponderazioni sono state utilizzate delle variabili socio-demografiche per le quali sono conosciute le distribuzioni nella popolazione di riferimento (sesso, nazionalità, origine sociale, livelli scuola media, ripetizione classe, area di residenza, offerta formativa). Visto che sussistevano delle differenze nelle distribuzioni di frequenza di queste variabili tra il campione e la popolazione di riferimento, è stato necessario attribuire dei pesi ad ogni rispondente del questionario 2007. Questo lavoro di ponderazione permette di adeguare i dati rilevati con la popolazione di riferimento, cioè con gli individui che hanno terminato la IV media nel Cantone Ticino nel 1992.

⁴ Progetto finanziato dal Fondo nazionale svizzero della ricerca scientifica (FNS) "Competenze plurilingue e identità dei giovani adulti della Svizzera italiana" condotto dall'Università della Svizzera italiana/Ufficio studi e ricerche/Alta scuola pedagogica.

Nel 2009 i ricercatori hanno pubblicato *Trentenni... click!*, un primo rapporto tematico che dava una visione globale della situazione dei giovani trentenni ticinesi, descrivendo a grandi linee come questi giovani assumono "in tempi differiti rispetto alla generazione precedente, ruoli e funzioni tipici dell'età adulta." (Cattaneo, Donati & Galeandro Bocchino, 2009, p.25). Piuttosto ben formati "oltre la metà di essi, ha terminato con successo un curriculum di tipo Secondario II, mentre per quasi un'altra metà la carriera formativa è stata coronata da una certificazione di tipo terziario e solo un'esigua minoranza non è andata oltre la scuola media. [...] Quasi tutti lavorano, anche se alcuni (33%) hanno avuto qualche difficoltà nel trovare il primo impiego e il tempo di attesa è stato relativamente lungo (in particolare per chi allora, aveva terminato una formazione universitaria professionale). Giovani che danno molta importanza al lavoro e che hanno accettato un'occupazione temporanea (stages, supplenze, ecc.), o un reddito modesto, o ancora un'attività non conforme alla loro formazione." (Cattaneo et al., 2009).

Si tratta di giovani che privilegiano i valori legati ai rapporti umani, con un occhio attento alle problematiche ambientali e ad aspetti contestuali quali la sicurezza del lavoro e quella riferita alla società in generale. L'alto livello formativo medio (più marcato per le donne) ha però comportato il pagamento di qualche inevitabile pedaggio, perché ha fatto slittare di alcuni anni l'entrata nel mondo del lavoro, l'abbandono della famiglia di origine e, per la maggior parte di loro, l'assunzione del ruolo genitoriale." (Cattaneo et al., 2009). Giovani globalmente soddisfatti (93%) della loro vita attuale, anche se quasi tre su dieci – se potessero – non rifarebbero più le stesse scelte formative o scolastiche. Ed è attorno a questa ultima considerazione che questo secondo e ultimo rapporto tematico è stato costruito.

Come detto in precedenza, le banche dati che sono andate accumulandosi negli anni offrono numerose informazioni e ci permettono di ricostruire i percorsi formativi, professionali e di vita. Risulta però a momenti difficile interpellare la banca dati, poiché le informazioni sono anche troppo ricche e, soprattutto, perché molte variabili hanno un ampio livello di correlazione, ciò che rende talvolta arduo capire i rapporti causali di una data situazione. Oltre alle analisi classiche, per poter rilevare al meglio gli aspetti nodali dei vari percorsi formativi, si è ricorso all'analisi di segmentazione (detta anche analisi ad albero).

Per la stesura di questo rapporto, sono stati presi in considerazione i giovani che avevano risposto ai questionari del 2002 e del 2007, sapendo che quasi tutti avevano dato riscontro anche ai questionari degli anni precedenti. Si è passati così da 884 individui del 2007 a 740. Tutte le analisi sono state fatte con dei valori ponderati per mantenere un discorso e una visione generalizzabili alla popolazione di base. Fanno eccezione i commenti dei giovani che si trovano nell'ultimo capitolo.

La domanda di fondo sulla quale è stato costruito tutto il rapporto è stata: *Se potessi tornare indietro nel tempo, rifaresti le stesse scelte formative o professionali?* Da qui, l'analisi ha preso la forma di un cammino a ritroso, non solo per capire i motivi di soddisfazione o insoddisfazione professionale dei giovani trentenni, ma anche (speriamo) per identificare alcuni elementi chiave che saranno di aiuto nell'orientare le future scelte formative dei giovani adolescenti.

2 Rifarei o non rifarei le stesse scelte ?

Nel 1993, a un anno dalla fine della scolarità obbligatoria, più del 90% degli allievi ticinesi affermava di essere interessato e motivato dalla scelta scolastica o professionale fatta. Eppure quattordici anni dopo, alla soglia dei trenta anni, solo la metà dei giovani (48.7%) che aveva partecipato allo studio longitudinale ribadiva che avrebbe rifatto le stesse scelte scolastiche o professionali, mentre un quinto (21.2%) affermava che le avrebbe cambiate e un terzo (30%) le avrebbe confermate solo in parte. Si noti, però, che i giovani dicono di essere globalmente (da molto a abbastanza) soddisfatti della loro vita attuale. Più del 90% si è espresso in questo senso indipendentemente dal grado di delle soddisfazione rispetto alle scelte fatte in passato (Figura 7.1)⁵. E va aggiunto che per oltre l'80% di loro, questo giudizio è fortemente correlato alla situazione professionale attuale.(Figura 7.2)⁶.

Sotto alcuni punti di vista, i dati forniti dallo studio longitudinale risentono dei mutamenti istituzionali del sistema formativo svizzero-italiano intervenuti dal 1992 ad oggi. Questo significa che oggi i giovani che arrivano alla fine del loro percorso scolastico obbligatorio hanno un ventaglio di scelte più vasto, o forse soprattutto che il significato di queste scelte è cambiato, assumendo valenze più estese. Si pensi in questo senso soprattutto alle trasformazioni intervenute nel campo della formazione professionale. Nel 1992, si iniziava appena a parlare di maturità professionale e ancora non esisteva in Ticino la SUPSI⁷. Oggi, la scelta di una formazione professionale permette di immaginare percorsi ben più articolati rispetto all'epoca nella quale lo studio longitudinale ha preso avvio.

Ciò detto, i dati di questo studio presentano ancora elementi di sicuro interesse. Infatti ci permettono di parlare di una generazione, oggi adulta, cercando di capire quale sia il bilancio che essa stila del proprio percorso di studio e di entrata nel mercato del lavoro, in un momento della loro vita in cui possono considerare queste due importanti tappe ormai alle spalle.

Come rilevato precedentemente, solo metà dei trentenni che hanno partecipato allo studio afferma di essere totalmente soddisfatta del proprio percorso di studio e/o professionale. Se la proporzione di giovani che si dice totalmente insoddisfatta della propria situazione e delle proprie scelte – poco più di uno su cinque – risulta decisamente meno importante, ben più consistente è la quota di chi esprime un giudizio più sfumato. Cosa determina questo giudizio? Esistono dei fattori specifici a spiegazione del loro grado di soddisfazione o di insoddisfazione? Le donne sono più positive nel loro giudizio rispetto agli uomini? L'origine socioeconomica ha un'incidenza attiva sulle risposte date? La realtà vissuta al momento può influenzare un giudizio più o meno positivo sulle scelte del passato? Queste e altre sono le domande che hanno strutturato questo rapporto.

Profilo sociale

Le donne, rispetto agli uomini, sono globalmente più soddisfatte delle scelte effettuate in passato. Lo stato civile e il numero di figli sono sostanzialmente gli stessi per le tre categorie di risposta (rifarei, rifarei solo in parte e non rifarei più le stesse scelte). La nazionalità incide parzialmente sul grado di soddisfazione; tra chi non rifarebbe più le stesse scelte, gli stranieri (in particolare i giovani di nazionalità italiana) sono sovrarappresentati (+11 punti percentuali) rispetto al totale della popolazione. L'origine socioeconomica (Figura 2.1) rivela che più di un terzo dei trentenni economicamente agiati non rifarebbe più le stesse scelte formative e professionali, Questo gruppo è però numericamente molto limitato rispetto a chi è di ceto medio o basso e

⁵ Vedi capitolo Allegati, p. 53.

⁶ Vedi capitolo Allegati, p. 53.

⁷ La SUPSI è nata nel 1997 sul ceppo di 4 Istituti esistenti da anni in Ticino:

- la STS (Scuola Tecnica Superiore -Scuola di ingegneria)
- la SSQEA (Scuola Superiore per i quadri dell'economia e dell'amministrazione)
- la SSAA (Scuola superiore di arte applicata annessa al CSIA)
- La SSOC (Scuola superiore per operatori sociali).

quindi deve essere considerato con cautela. Si può supporre che i giovani di origine benestante, più di altri, si sentono delusi, vuoi perché le loro attese personali o familiari erano più importanti, o perché non convinti delle scelte che hanno fatto.

Figura 2.1: Origine socio-economica e soddisfazione rispetto ai percorsi formativi o professionali effettuati.

	Inferiore		Media		Superiore		Non classificabile	
Si	368	44.8%	588	54.2%	58	38.9%	54	45.4%
In parte	259	31.5%	305	28.1%	36	24.2%	36	30.3%
No	195	23.7%	191	17.6%	55	36.9%	29	24.4%
Totale	822	100.0%	1084	100.0%	149	100.0%	119	100.0%

Profilo formativo

Nel 1992 i giovani hanno effettuato la loro prima scelta formativa dopo nove anni di un percorso fissato dalla scuola dell'obbligo (scuola elementare e scuola media). Questa prima transizione non è banale: scegliere tra una formazione professionale (**FP**) che, dopo due, tre o quattro anni trasforma l'apprendista in un professionista - oppure intraprendere gli studi nel settore medio superiore (**SMS**, liceo o scuola cantonale di commercio) - che con l'ottenimento della maturità cantonale portano generalmente a un percorso universitario - merita una certa riflessione per non avere troppi rimpianti in futuro. Si tratta di una scelta non facile, al punto che alcuni giovani preferiscono ritardare questo momento (**Entrata differita**), optando per un anno "sabbatico" - il più delle volte utilizzato per approfondire una lingua straniera (tedesco in particolare) - o iniziando subito un'attività lavorativa. I grafici delle figure 2.2, 2.2.2, 2.2.3 e 2.2.4, descrivono i titoli di studio ottenuti nel 2007, rispetto alla prima scelta formativa (fatta nel 1992) e al grado di soddisfazione dei percorsi formativi fatti dopo quindici anni. Essi evidenziano soprattutto una certa mobilità rispetto alle scelte fatte nel 1992, aggiungendo degli elementi di riflessione a chiarimento delle risposte date sul grado di soddisfazione delle scelte effettuate.

Quasi tutti i giovani che hanno subito iniziato una **formazione professionale** hanno ottenuto come minimo un titolo di studio di tipo secondario II. In definitiva, il percorso di questi giovani è piuttosto "mono-formativo", nel senso che i tre quarti non sono andati oltre una formazione professionale di base (AFC, CFP) anche se alcuni hanno continuato gli studi, in particolare quelli "soddisfatti" del proprio percorso formativo. Infatti quasi un terzo (31%) di questi giovani ha ottenuto un titolo universitario professionale o postuniversitario. La stessa tendenza, anche se meno marcata (15% di universitari), la si osserva tra chi si dice parzialmente soddisfatto. Mentre, tra coloro che non rifarebbero più lo stesso percorso formativo "solo" il 4% ha ottenuto un titolo nel terziario universitario di tipo professionale e più di quattro su cinque sono rimasti nel secondario II.

Tutt'altro percorso quello che si riscontra tra i giovani che hanno subito intrapreso degli studi nel settore **medio superiore** (liceo in particolare). Ricordiamo che con l'ottenimento di una maturità cantonale (liceale o commerciale) si può accedere al terziario universitario, e questa è stata la scelta della maggioranza di loro. Tra coloro che affermano rifarebbero le stesse scelte, sette su dieci hanno conseguito un titolo di studio universitario e solo il 18% si è fermato al secondario II, vuoi perché non ha continuato gli studi dopo la maturità o la Scuola cantonale di commercio (14%), o perché ha intrapreso una formazione professionale di base (4%). Diversa invece, è la situazione riscontrata tra chi non rifarebbe più lo stesso cammino. Di fatto, ben il 43% di questi giovani non è andato oltre il secondario II, con un 25% che ha interrotto la scuola media superiore per una formazione professionale di base. Inoltre, meno della metà (42%) ha ottenuto un titolo di studio universitario o post universitario e il 6% è ancora in formazione a 15 anni dalla fine della scuola dell'obbligo. Mentre il percorso di chi rifarebbe solo in parte le scelte scolastiche passate si situa tra i contenti e gli scontenti, con più dei due terzi (68%) che hanno concluso una formazione universitaria e un quinto che è rimasto nel secondario II.

Infine, il profilo generale di chi, nel 1992, aveva **differito l'entrata** nella formazione post obbligatoria rileva una chiara tendenza all'ottenimento di un titolo di studi di tipo Secondario II e universitario accademico indipendentemente dal grado di soddisfazione. Unica eccezione sono coloro che non hanno ottenuto un titolo di studio dopo la scuola media. Anche se il loro numero è molto contenuto (9 soggetti), tutti dichiarano che non rifarebbero più le stesse scelte.

Tendenzialmente i più soddisfatti hanno un tasso di accademici superiore alla popolazione globale, chi lo è solo parzialmente ha soprattutto conseguito un titolo nel secondario II (87%), come pure gli scontenti, anche se in modo meno marcato (57%).

Figura 2.2: Titolo di studio più alto ottenuto nel 2007 rispetto alle prime transizioni (formazione professionale, scuola media superiore o altre scelte transitorie) effettuate dopo la scuola media (1992); per grado di soddisfazione nel 2007 delle scelte formative e/o professionali fatte .

SI = Rifarei le stesse scelte formative e/o professionali

IN PARTE = Rifarei in parte le stesse scelte

NO = Non rifarei più le stesse scelte

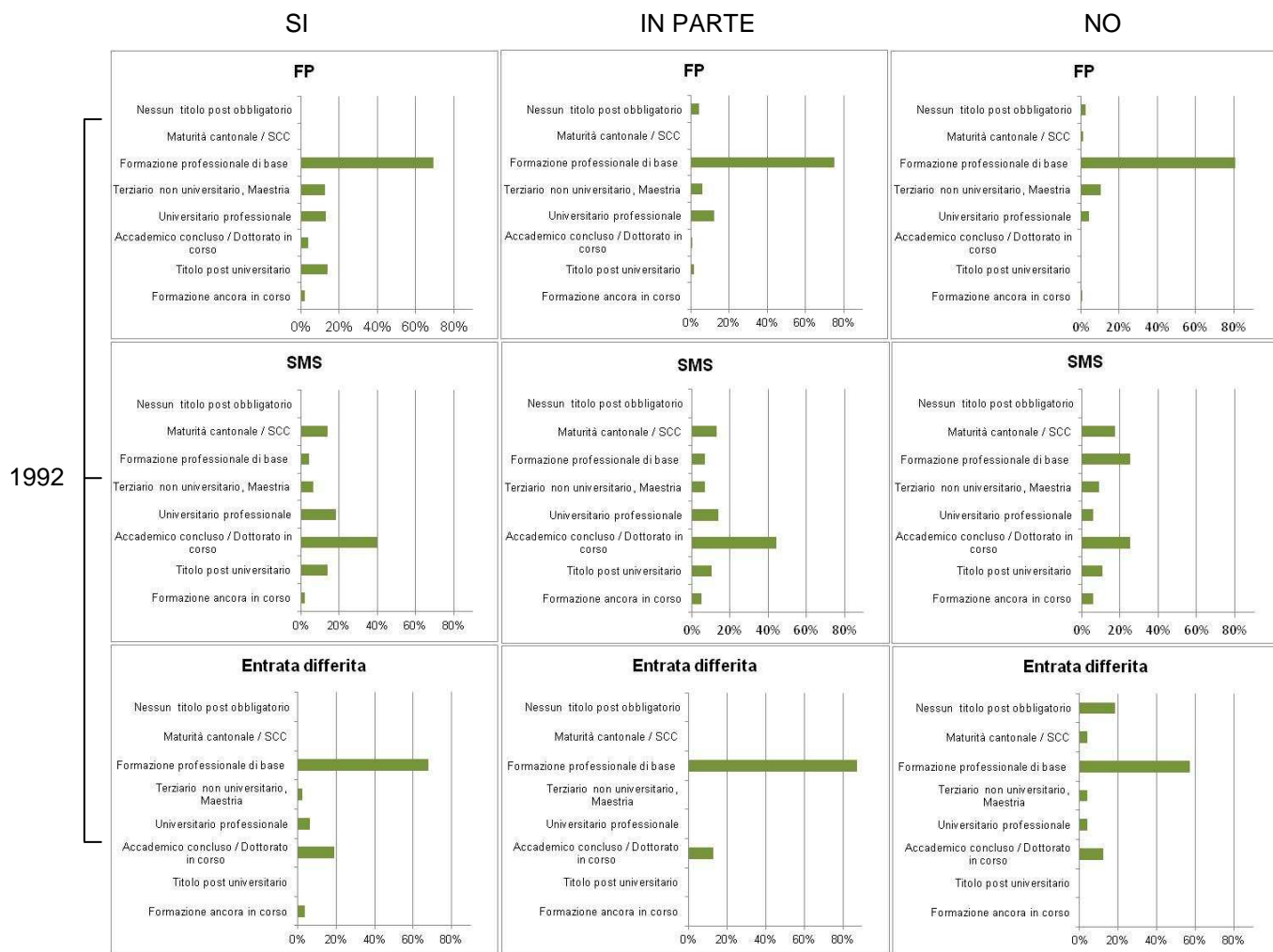


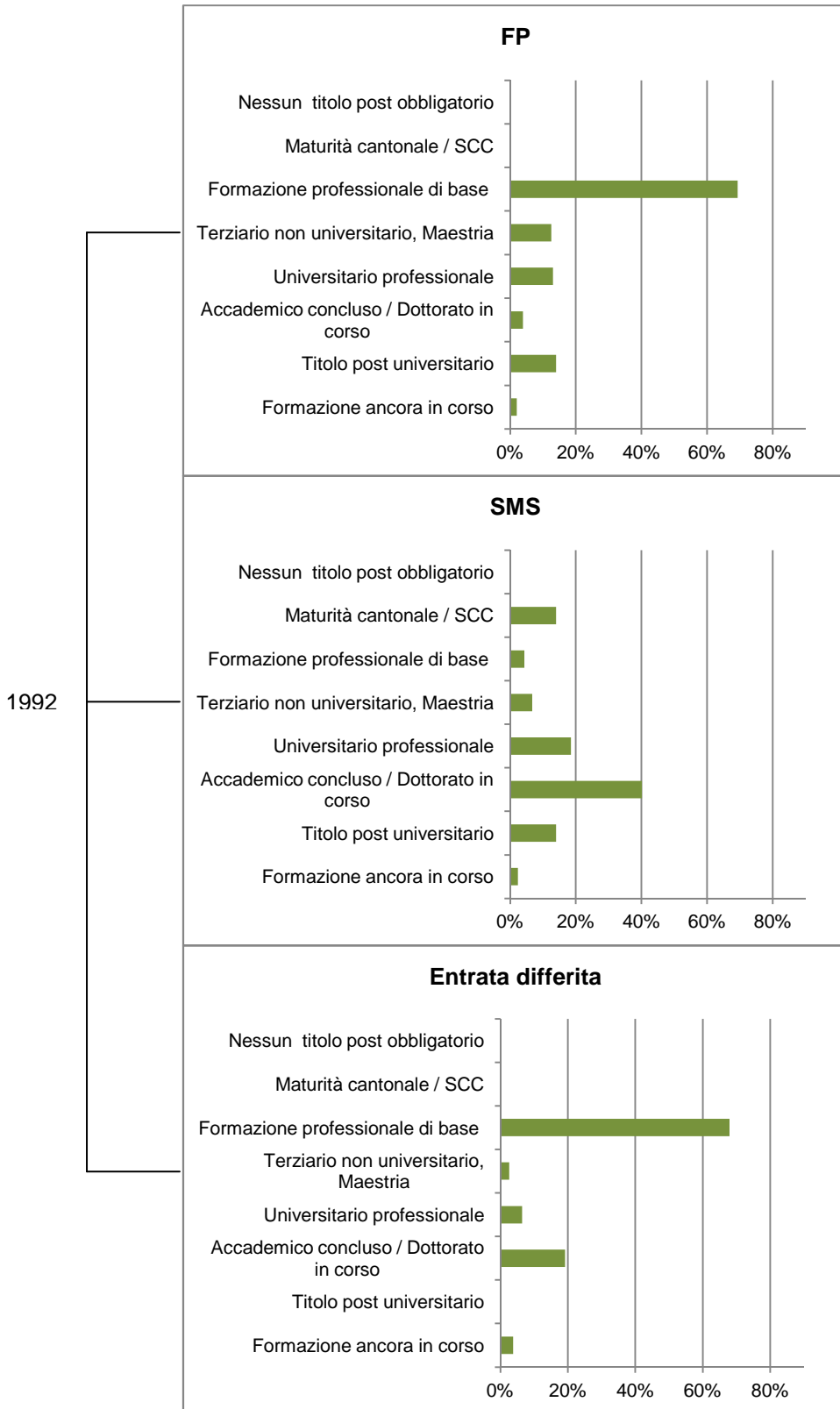
Figura 2.2.1: **Sì**, rifarei le stesse scelte formative e/o professionali; 2007

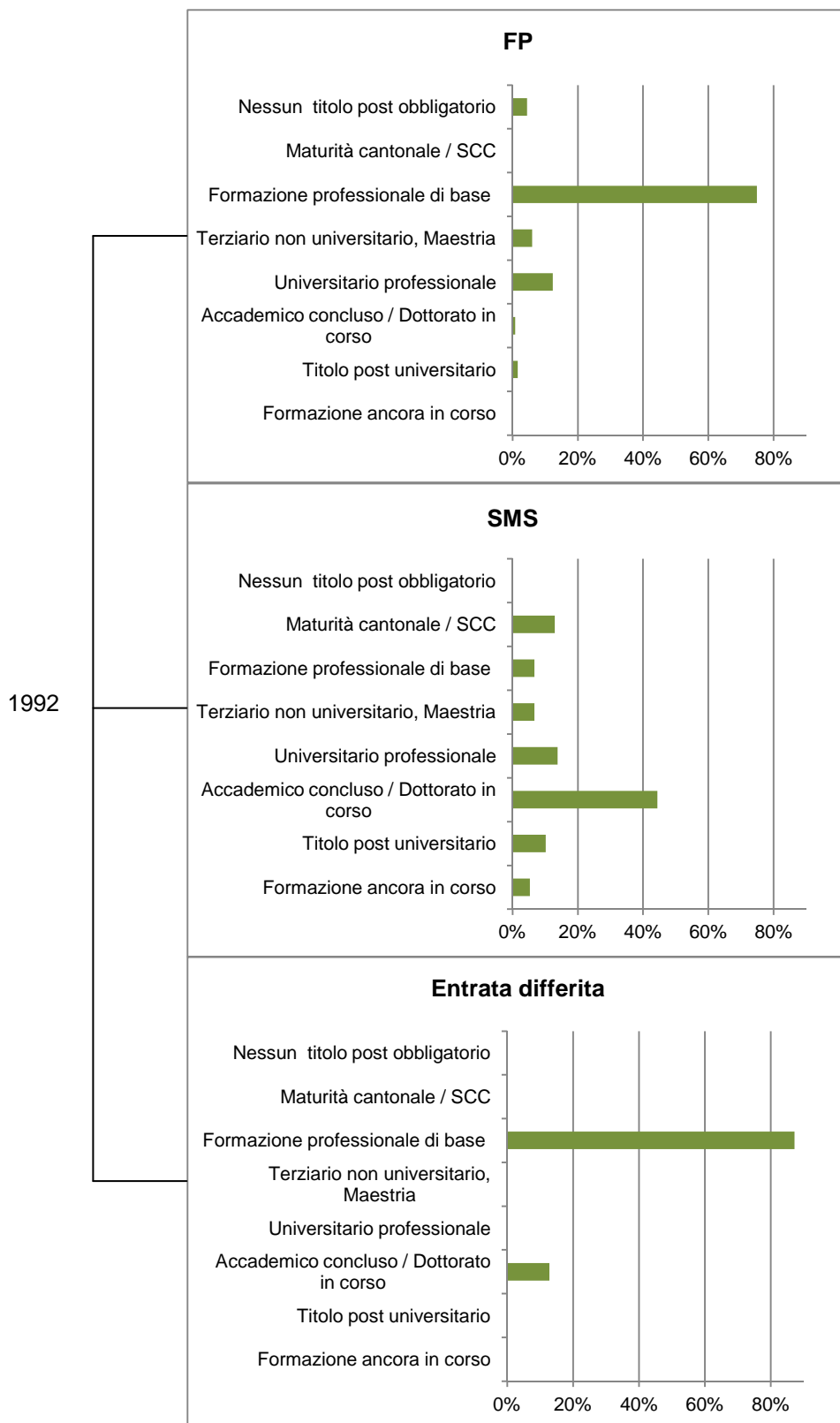
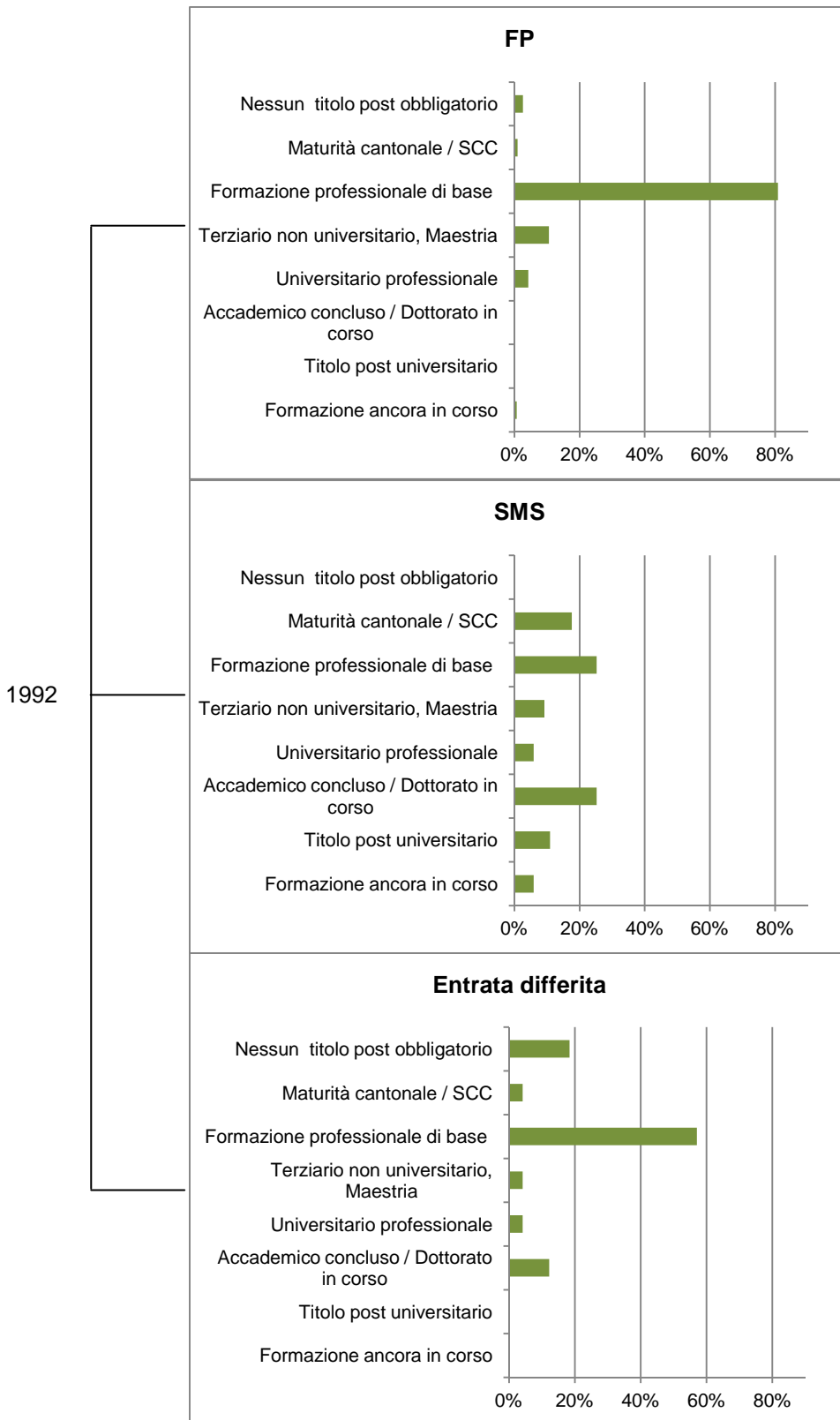
Figura 2.2.2: Rifarei **in parte** le stesse scelte formative; 2007

Figura 2.2.3: **Non** rifarei più le stesse scelte formative; 2007

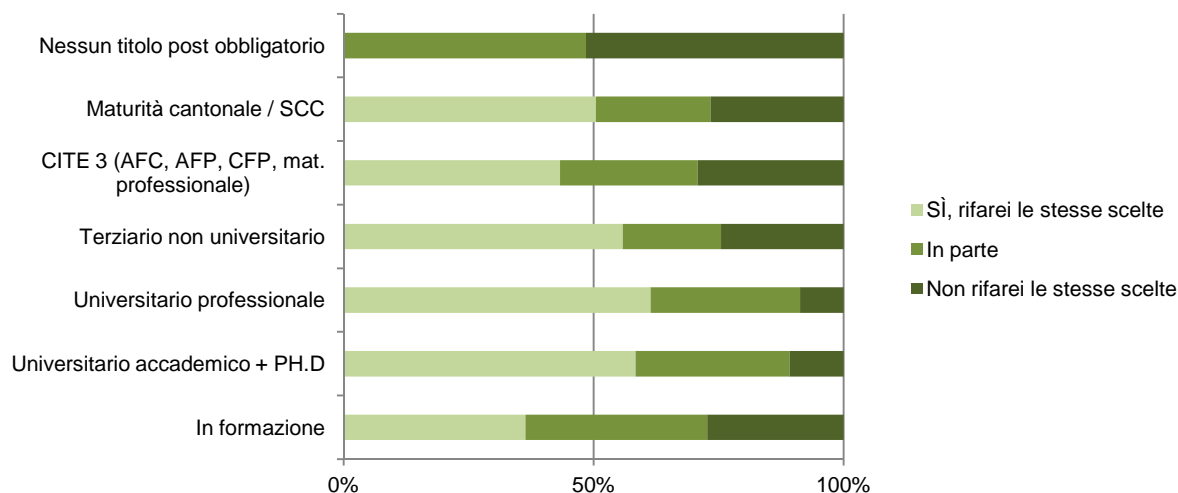
Il **numero di formazioni interrotte** influenza solo in parte la visione (positiva o negativa) delle proprie scelte. Unico elemento di rilievo: tra i giovani che non rifarebbero più le stesse scelte, il 36% aveva interrotto almeno una formazione rispetto al 19% di chi avrebbe rifatto le stesse esperienze e il 25% di chi le avrebbe rifatte in parte. Difficile asserire che questa differenza sia direttamente collegabile a un buon o cattivo orientamento scolastico o professionale, ma non è da escludere.

Nel 1992 più di un terzo (37%) dei giovani non aveva usufruito della consulenza di un orientatore. Tra coloro che meno di tutti avevano avuto a che fare con il servizio di orientamento troviamo i trentenni che affermano rifarebbero solo parzialmente le stesse scelte (45%) seguiti da chi non le rifarebbe più (39%).

Titolo di studio finale

In linea generale, più si studia e più si è contenti (Figura 2.5), sebbene i più soddisfatti della loro scelta siano i giovani che hanno ottenuto un titolo universitario professionale (SUP). Questo dato è particolarmente interessante se consideriamo che mediamente questi stessi giovani hanno faticato più degli altri per trovare il loro primo posto di lavoro⁸. Tra i meno "entusiasti", prevedibilmente, c'è chi nel 2007 non aveva ottenuto nessun titolo di studio dopo la scuola media. Pur essendo un numero limitato (N = 33), nessuno di loro rifarebbe la stessa scelta scolastica o formativa. In questo senso la loro visione è diventata più critica rispetto al 2002, quando più della metà (56%) di loro si diceva comunque soddisfatto della propria scelta. Altrettanto cauti, senza essere così estremi, sono i giovani che si trovavano ancora in formazione a 15 anni dalla fine della scuola media. Di fatto, poco più di un terzo rifarebbe le stesse scelte e ben il 27% si esprime chiaramente in termini negativi. Non a caso, le due situazioni opposte si assomigliano. Da una parte troviamo dei giovani che lavorano da ormai più di dieci anni come semplici manovali con poche prospettive professionali, dall'altra abbiamo dei giovani che non hanno ancora ottenuto uno statuto di professionista. In ambo i casi, anche se per motivi diversi, si può supporre una certa dose di frustrazione.

Figura 2.5: Titolo di studio più alto nel 2007



I giovani con una formazione professionale di base (CITE 3), che ricordiamo rappresentano più della metà della nostra popolazione globale (52%), sono anch'essi sfumati nel loro giudizio. Pur non essendo totalmente insoddisfatti, poco più dei due quinti (44%) rifarebbe le stesse scelte, contro il 27% di insoddisfatti. A essere soddisfatte sono soprattutto le donne.

⁸ A questo proposito si vedono i risultati a p. 17 dello studio Cattaneo, A., Donati, M. & Galeandro Bocchino, C. (2009). *Trentenni...Click!: Panoramica sugli esiti di una ricerca longitudinale condotta sui giovani che hanno terminato la scuola dell'obbligo in Ticino nel 1992*. Bellinzona: Ufficio studi e ricerche.

Altri giovani parzialmente scontenti sono quelli che hanno fatto degli studi terziari non universitari. In questo caso tutti quelli che nel 2002 affermavano che non avrebbero rifatto le stesse scelte, hanno mantenuto la stessa visione nel 2007.

Il numero di **formazioni professionali concluse** risulta essere più importante tra i giovani che, retrospettivamente, rifarebbero lo stesso percorso. Tra loro il 39% ha concluso due o più formazioni contro il 22% di chi non rifarebbe più le stesse scelte. Ad aver svolto più formazioni sono soprattutto i giovani che avevano intrapreso un apprendistato.

Il numero di **classi ripetute** durante la scolarità obbligatoria è in sostanza lo stesso per tutti i tre gruppi (17%) e in questo senso non può essere un fattore discriminante, mentre i percorsi a livelli⁹ durante la scuola media differenziano i gruppi. La figura 2.6 evidenzia come i più soddisfatti sono i giovani che avevano una percentuale maggiore di livelli 1, mentre un terzo dei più insoddisfatti aveva terminato la scuola media con un profilo base (tre livelli 2). Senza dimenticare i giovani che avevano finito la scuola media seguendo il Corso Pratico a sostituzione di una o più materie. Anche se rappresentano solo l'1% della popolazione globale ben i due terzi (N = 16), se potessero, non rifarebbero più le stesse scelte formative o professionali.

Figura 2.6: Profilo scolastico alla fine della scuola media

	No		In parte		Si		Totale	
Tre livelli 1	218	46%	357	56%	606	57%	1181	54%
Uno o due livelli 1	85	18%	142	22%	210	20%	437	20%
Tre livelli 2	152	32%	133	21%	250	23%	535	25%
Corso pratico	16	3.4%	5	0.8%	3	0.3%	24	1%
Totale	471	100%	637	100%	1069	100%	2177	100%

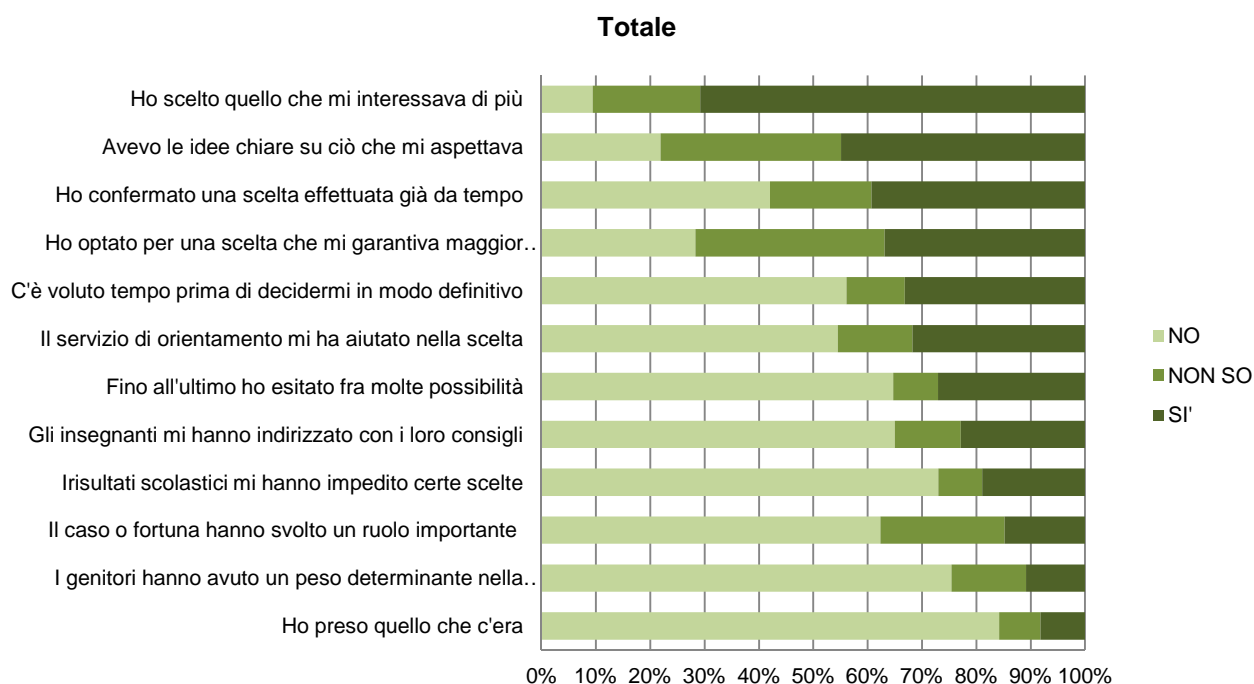
Inoltre dalle analisi risulta che chi non rifarebbe più le stesse scelte ha terminato il suo primo anno di formazione post obbligatorio con un profilo scolastico più debole rispetto agli altri (10 punti percentuali superiore alla media totale). I dati a nostra disposizione non sono in grado di spiegare questa differenza. Ipotizziamo due fattori: un mancato interesse per la formazione scelta o una scelta scolastica troppo impegnativa. Da notare comunque che anche il 14% di chi oggi è contento, alla fine del primo anno ha avuto una riuscita scolastica precaria. Questa differenza non si è più presentata negli anni seguenti.

Alcuni elementi personali che hanno avuto un'influenza sulle scelte formative

Nel 1994, ai giovani allora diciassettenni è stato chiesto di esprimersi sull'influenza che alcuni elementi hanno avuto sulla scelta formativa dopo la IV media. Le loro risposte, riportate nella figura 2.7, davano l'impressione che erano stati relativamente poco influenzati nelle loro scelte formative. Infatti, quasi otto su dieci dicevano di aver scelto ciò che li interessava in modo quasi autonomo e per la metà di loro, questo non faceva altro che confermare una decisione presa da tempo. I risultati scolastici avevano avuto un'influenza relativa sulle loro scelte e praticamente la metà affermava di avere le idee chiare su quanto li aspettasse.

⁹ Si ricorda che nel 1992 le materie di insegnamento differenziato (matematica, tedesco e francese) del ciclo d'orientamento si dividevano in livelli uno e due, sostituiti nel 1996 in corsi attitudinali e corsi base.

Figura 2.7: Fattori che nel 1994 i diciassettenni dicono aver avuto un'influenza sulle loro scelte formative

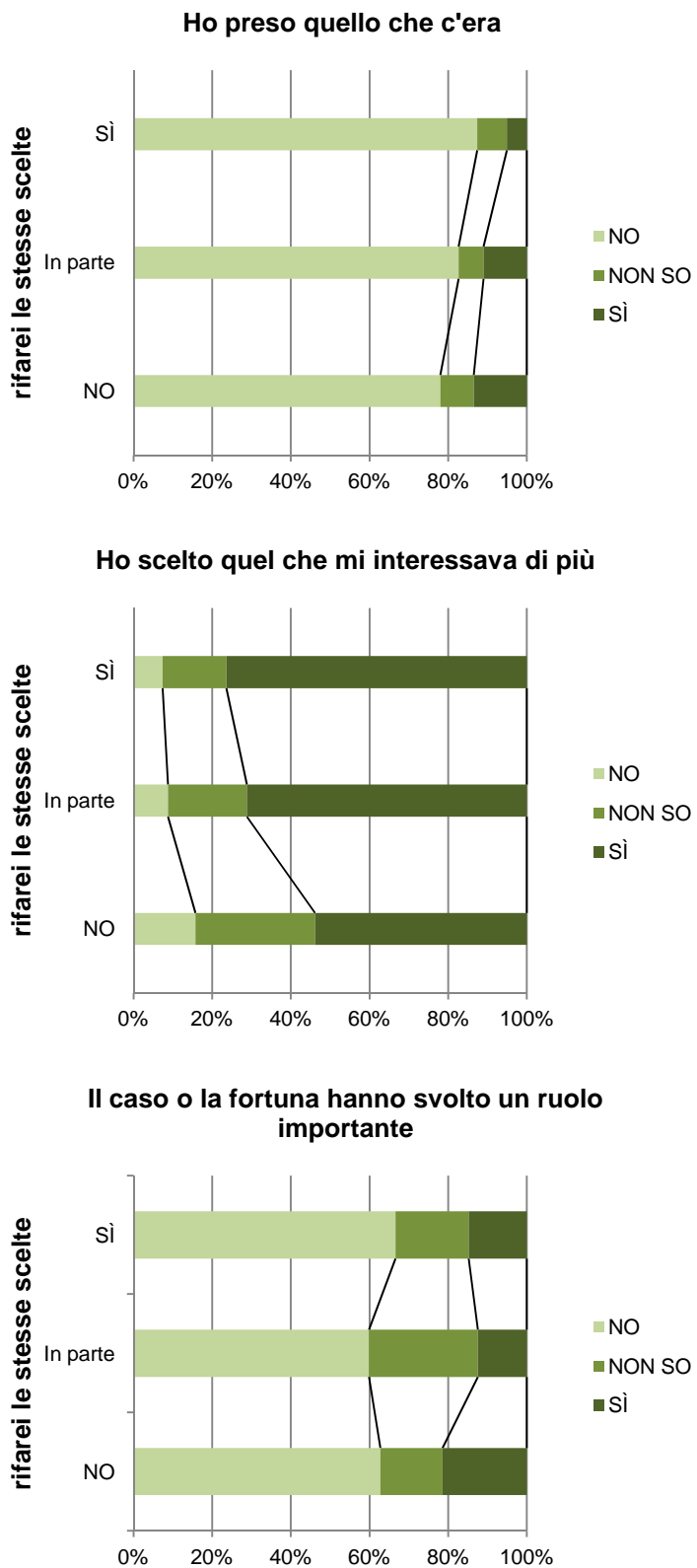


Se però analizziamo le risposte a queste affermazioni in relazione al grado di soddisfazione espresso nel 2007 (vedi Figura 2.8 e Figura 7.12¹⁰), ci rendiamo conto che questa sicurezza è da relativizzare. Infatti, i giovani che nel 2007 dicono che non rifarebbero più le stesse scelte, nel 1994 avevano esitato (+5 punti percentuali rispetto alla popolazione globale) nel fare la loro scelta formativa e pressappoco la metà (54%) aveva optato per qualcosa che li interessava (rispetto al 76% registrato tra chi rifarebbe le stesse scelte). A conferma di ciò è lo sviluppo del loro percorso formativo che è stato meno lineare (64%) rispetto agli altri (80%), anche se limitato soprattutto a una sola interruzione per tutto il periodo dell'inchiesta o alla ripetizione di un anno scolastico nello stesso percorso formativo. Essi avevano le idee un po' meno chiare sul loro futuro e il caso e la fortuna hanno giocato un ruolo relativamente più importante (+9 punti percentuali rispetto alla popolazione globale). Non stupisce quindi che abbiano preso più facilmente "quello che c'era" e che abbiano seguito i consigli degli adulti, in particolare quelli dei docenti e dei genitori (anche se in modo meno marcato). Essi dicono, inoltre, che i loro risultati scolastici li hanno parzialmente influenzati, ciò che è confermato dal profilo scolastico di fine scolarità obbligatoria che risulta più debole dei giovani globalmente o totalmente soddisfatti delle loro scelte formative.

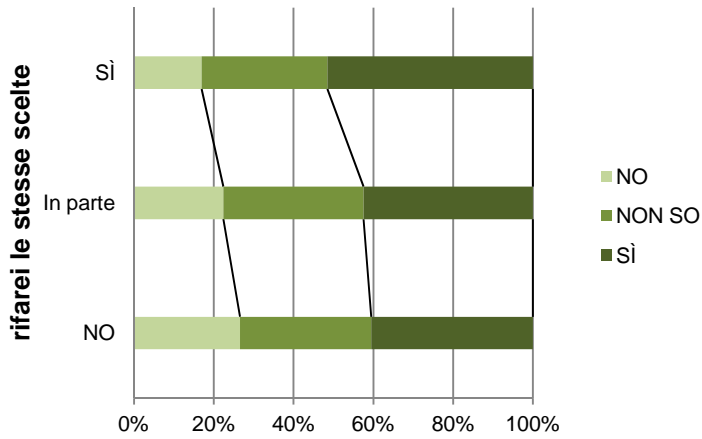
I giovani che nel 2007 affermano di essere contenti delle proprie scelte hanno esitato meno di tutti gli altri sul loro futuro percorso formativo. Hanno scelto ciò che a loro interessava maggiormente e quindi non hanno dovuto necessariamente prendere *quello che c'era*. Inoltre, *il caso o la fortuna* hanno svolto un ruolo molto relativo, seppur presente, e gran parte di loro aveva *le idee chiare* su quanto li aspettasse.

¹⁰ Vedi capitolo Allegati.

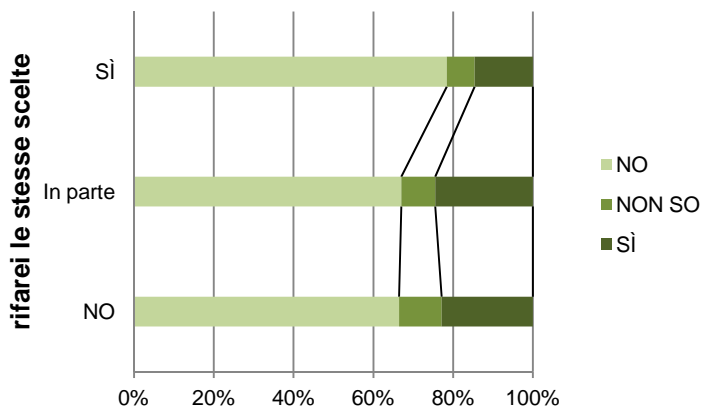
Figura 2.8: Alcuni elementi che hanno influenzato le scelte formative (1994) in relazione al grado di soddisfazione a ritroso delle scelte formative o professionali fatte (2007)



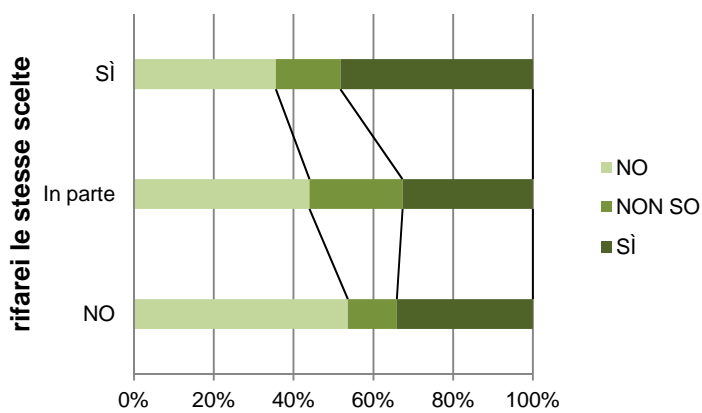
Avevo le idee chiare su ciò che mi aspettava



I risultati scolastici mi hanno impedito certe scelte



Ho confermato una scelta effettuata già da tempo



Profilo occupazionale nel 2007

Dal punto di vista occupazionale, chi è contento delle proprie scelte non desidera cambiare il proprio posto di lavoro (59%), anche se un terzo (32%) ci pensa ogni tanto. Situazione quasi opposta, invece tra i giovani che non rifarebbero più le stesse scelte, con un 29% che non vuole cambiare il proprio posto di lavoro (ad indicare che non è l'ambiente lavorativo ad essere messo in discussione) e un 71% che desidera farlo in modo più o meno attivo. Oltre a ciò, la metà (51%) degli scontenti ha vissuto, due o più volte, l'esperienza di dover cercare un posto di lavoro, rispetto al 33% del campione totale. Sull'altro versante, il 22% dei giovani soddisfatti delle loro scelte, non ha mai dovuto cercare un posto di lavoro rispetto al 10% di coloro che non rifarebbero più lo stesso percorso; in questo caso si tratta di giovani che hanno fatto un tirocinio in azienda e alla fine del loro apprendistato sono stati direttamente assunti dalla ditta formatrice. A ciò si aggiunga che il 90% dei trentenni che rimpiangono le scelte fatte non ha avuto nessun avanzamento professionale, mentre tra i contenti quasi un giovane su cinque ha già migliorato la sua posizione professionale assumendo incarichi di responsabilità.

Avere un'attività lavorativa nella professione nella quale ci si è formati ha la sua importanza (Figura 2.9), ma altri due aspetti direttamente legati all'attività professionale distinguono fortemente i giovani soddisfatti dagli insoddisfatti. Chi è contento delle scelte passate dice di poter esercitare le proprie competenze professionali (Figura 2.10) e, in modo ancora più marcato, che il posto di lavoro che occupa risponde alle sue aspirazioni (Figura 2.11). Quest'ultimo elemento è così importante che verrà trattato nei prossimi capitoli. Infatti dalle nostre analisi la relazione tra realtà occupazionale e aspirazioni, risulta essere un fattore discriminante sul rimpianto o meno delle proprie scelte formative. È importante comprendere che il concetto di aspirazione non è qui da intendersi esclusivamente come "la professione che ho sempre voluto fare", bensì come una dimensione più onnicomprensiva del termine. Ad esempio, banalmente, "il mio amore per la natura ha trovato il suo compimento nel mestiere di selvicoltore".

Figura 2.9: La professione che esercito corrisponde al mio ultimo titolo di studio ottenuto

	Sì		In parte		No		Totale	
Molto	539	60%	268	49%	172	50%	979	55%
In generale	217	24%	145	26%	53	15%	415	23%
Solo in parte	84	9%	88	16%	64	18%	236	13%
Per niente	52	6%	48	9%	58	17%	158	9%
Totale	892	100%	549	100%	347	100%	1788	100%

Figura 2.10: Nel mio lavoro, uso le competenze che ho acquisito durante la mia formazione

	Sì		In parte		No		Totale	
Molto	405	45%	197	36%	98	28%	700	39%
In generale	340	38%	198	36%	115	33%	653	37%
Solo in parte	130	15%	130	24%	100	29%	360	20%
Per niente	17	2%	25	5%	34	10%	76	4%
Totale	892	100%	550	100%	347	100%	1789	100%

Figura 2.11: La professione che occupo corrisponde alle mie aspirazioni

Se potessi rifarei le stesse scelte formative o professionali								
	Sì		In parte		No		Totale	
Molto	503	57%	165	30%	79	22%	747	42%
In generale	255	29%	274	50%	97	28%	626	35%
Solo in parte / per niente	129	15%	110	20%	176	50%	415	23%
Totale	887	100%	549	100%	352	100%	1788	100%

Profilo economico

Anche se la metà di tutti i giovani, nel 2007, aveva un reddito lordo mensile compreso tra i CHF 4'001 e i CHF 6'000, un terzo di chi non rifarebbe più le stesse scelte aveva un reddito inferiore di CHF 4'000 al mese. Interessante notare che, a quindici anni questi giovani "scontenti", affermavano che la sicurezza sul posto di lavoro era un elemento molto importante (76%; +9 punti percentuali sopra la popolazione totale). Il lavoro stesso poi era considerato come una possibilità di dirigere o di far carriera, indipendentemente dal salario percepito.

In sintesi

A trent'anni la soddisfazione nei confronti della vita in generale è fortemente collegata alla situazione professionale e in particolare al riscontro con le proprie aspettative. Inoltre, il poter usare le competenze acquisite durante gli anni di formazione e se possibile nella professione nella quale ci si è formati, rafforza il sentimento di realizzazione. Tutto ciò va di pari passo con la voglia di cambiare o no il proprio posto di lavoro. Non a caso chi non rifarebbe più le stesse scelte desidera chiaramente cambiare posto di lavoro, elemento quasi inesistente tra coloro che si dichiarano soddisfatti del loro percorso formativo e professionale. Sconforto momentaneo dettato dalla realtà presente o espressione di insoddisfazione latente forgiata negli anni?

Ricordiamo che per questi trentenni, la visione generale della propria esistenza resta positiva ed è probabilmente per questa ragione che non emergono elementi che possono differenziare in modo netto le persone contente da quelle scontente delle loro scelte. Certo esistono delle tendenze ma molte sono le sfumature, forse troppe, dettate dall'intensità apportata alla risposta per delineare un profilo che caratterizzi chi si dice contento delle scelte fatte da chi lo è parzialmente o per nulla. Se dovessimo prendere degli estremi potremmo dire che i giovani molto contenti delle loro scelte già a diciassette anni affermavano di aver scelto ciò che volevano, hanno avuto un percorso formativo tutto lineare, lavorano da più di un anno e non intendono cambiare il loro posto di lavoro anche perché questo corrisponde alle loro attese. Mentre tra i giovani più scontenti delle proprie scelte troviamo delle persone con un titolo di studio che non va oltre al terziario non-universitario; alla fine della scuola media la loro scelta formativa è stata limitata dagli esiti scolastici e dettata più dal caso. A più riprese essi hanno dovuto cercare un posto di lavoro e quello che occupano attualmente non li soddisfa affatto, al punto che quasi i tre quarti di loro desidera cambiarlo.

3 Le aspettative professionali: tra piacere e disillusioni

Il confronto che i giovani fanno tra le aspettative che avevano, intese nell'accezione descritta nel capitolo precedente, e quanto hanno effettivamente ottenuto dal posto di lavoro occupato, risulta essere il fattore che più di tutti discrimina (e quindi distingue) i giovani trentenni sul fronte del giudizio retrospettivo. Se questa considerazione può apparire banale, non è per questo meno interessante, poiché appare un elemento particolarmente solido e sistematico. Questa considerazione ci ha spinti a concludere che parte dell'analisi descrittiva doveva essere strutturata in base a questo confronto (così da poter lavorare su gruppi globalmente più omogenei nel loro giudizio retrospettivo).

Per farci strada nella massa di informazioni raccolte durante i quindici anni di durata del progetto, una prima strategia è stata quella di sottoporre l'insieme dei dati a un'analisi esplorativa che permettesse di isolare quei fattori che diversificano in modo particolarmente importante il segno del giudizio retrospettivo. Per fare questo abbiamo deciso di ricorrere all'analisi di segmentazione. Questo pacchetto statistico, che genera dei dendrogrammi, o alberi di segmentazione, permette di capire quali sono i fattori che separano la popolazione in gruppi il più possibile omogenei al loro interno e eterogenei tra di loro.

L'analisi di segmentazione

L'analisi di segmentazione, o analisi ad albero, è un metodo multivariato di analisi che viene usato per ricercare interazioni tra variabili predittive; identificare gruppi devianti (gruppo di unità che possiede valori estremi della variabile dipendente e che si cerca di caratterizzare con attributi); identificare dati anomali; generare, in termini esplorativi, ipotesi di ricerca e modelli interpretativi causali del fenomeno rappresentato dalla variabile dipendente; e produrre regole di previsione e classificazione (Fabbris 1997)¹¹.

Quando viene utilizzata nella ricerca di interazioni tra variabili, l'analisi di segmentazione permette di sondare le relazioni tra una variabile dipendente (il fenomeno indagato) e una serie di variabili indipendenti (i fattori che influiscono sui valori che la variabile dipendente assume), tramite la suddivisione progressiva della popolazione in gruppi sempre più omogenei (rispetto alla variabile dipendente). Il risultato che si ottiene prende la forma di un albero: i suoi nodi rappresentano i gruppi di unità ai diversi stadi del processo di segmentazione, mentre i rami le condizioni che hanno determinato le suddivisioni. Le foglie sono i nodi terminali per i quali un'ulteriore segmentazione non è ritenuta significativa (la significatività delle ulteriori segmentazioni viene definita a priori in base a dei criteri di arresto relativi alla numerosità minima e/o al guadagno in omogeneità del nodo stesso).

Si tratta di un metodo di tipo *stepwise*, nel quale ogni fattore indipendente è testato singolarmente sulla base del suo potenziale esplicativo rispetto alla variabile dipendente. La variabile indipendente, capace di massimizzare il guadagno di omogeneità nei gruppi figli rispetto al gruppo genitore, viene scelta per la partizione dell'universo. Il campione è quindi suddiviso a ogni nuovo stadio della procedura in sottoinsiemi. Questo processo si ripete fino al momento in cui ulteriori suddivisioni non apportano più significativi miglioramenti al livello di eterogeneità o fino al momento in cui vengono raggiunti limiti minimi di numerosità (decisi dall'analista). Quando viene creata una nuova partizione, non si tratta solo di scegliere quale sia la variabile che massimizza il guadagno di omogeneità, ma pure di stabilire come questa andrà divisa. A titolo di esempio, se il fattore capace di diminuire l'eterogeneità è quello dell'ultimo titolo scolastico ottenuto, sarà il modello a decidere come si caratterizzeranno i due gruppi risultanti (per esempio separando chi ha un titolo universitario da chi non ce l'ha, oppure separando chi non ha nessun titolo da chi ne ha uno, ecc.).

Nel campo dell'analisi di segmentazione esistono diversi algoritmi di suddivisione. In questo lavoro è stato scelto l'algoritmo *Classification and Regression Trees* (C&RT) nella sua versione implementata in SPSS. L'interesse di C&RT è che produce unicamente diramazioni binarie. Questa forzatura semplifica gli alberi e ne facilita la lettura e l'analisi.

¹¹ Fabbris, L. (1997). *Statistica multivariata: analisi esplorativa dei dati*. Milano: McGraw-Hill.

Nel nostro caso, come già anticipato, la variabile nel mirino delle analisi è il giudizio (positivo, negativo o mitigato) che i giovani interrogati portano sulle proprie scelte formative e professionali. In pratica, ai giovani partecipanti all'indagine veniva chiesto se avrebbero rifatto le stesse scelte formative e professionali. Tra i fattori indipendenti (o esplicativi) abbiamo fatto una selezione più vasta possibile, in modo che gli alberi di segmentazione potessero "scegliere" le variabili più discriminanti nel modo più completo. Queste variabili possono essere organizzate in gruppi: un primo gruppo si compone di fattori essenzialmente sociodemografici (sesso, nazionalità ecc.), un secondo di informazioni relative al percorso scolastico e professionale (tipi di percorso, ultimo diploma, profilo di uscita dalla scuola media ecc.), mentre un terzo gruppo corrisponde alle informazioni relative al presente (situazione professionale e formativa, situazione familiare ecc.).

La prima analisi di segmentazione (figura 7.6)¹² ha confermato l'importanza del tema legato alle proprie aspettative al punto di decidere di analizzare separatamente i tre gruppi di risposte.

In questo capitolo verranno presentati tre alberi. Il primo è formato da coloro per i quali il posto di lavoro corrisponde **molto** alle proprie aspettative (N=718)¹³; il secondo è invece composto da chi dice che il posto occupato corrisponde **in generale** alle proprie aspettative (N=607); mentre il terzo e ultimo gruppo include chi aveva detto che il posto occupato corrisponde solo **in parte** o **per niente** alle proprie aspettative (N=397). Per ogni gruppo è stata applicata un'analisi di segmentazione che rileva le variabili principali che caratterizzano il gruppo stesso, accompagnata da una scheda dettagliata che mette in paragone i giovani del gruppo analizzato con la popolazione globale, ovvero tutti i trentenni che al momento dell'inchiesta avevano un'attività lavorativa. Questo elemento esclude, di fatto, il 16% circa dei giovani che nel gennaio del 2007 non aveva un lavoro anche se quasi tutti avevano precedentemente esercitato un'attività professionale. Si trattava prevalentemente di donne (67%), di soggetti di nazionalità svizzera (72%) e italiana (23%); quasi una persona su due era sposata e con almeno un figlio a carico (46%). Le ragioni principali della loro inattività professionale sono innanzitutto dovute a impegni familiari (in particolare accudire i figli), oppure sono alla ricerca di un posto di lavoro o ancora in formazione.

¹² Vedi capitolo Allegati, p. 59.

¹³ La differenza tra il numero di soggetti che hanno risposto effettivamente alla domanda e il numero di soggetti considerati per ogni gruppo dell'analisi di segmentazione è determinato dai calcoli dell'analisi stessa.

Come leggere gli alberi

La variabile dipendente di tutti gli alberi descritti in questo studio è: *Se potessi tornare indietro nel tempo, rifaresti le stesse scelte formative o professionali?* A questa domanda posta nel 2007, i giovani avevano tre possibilità di risposta:

Sì = rifarei le stesse scelte formative o professionali

In parte = rifarei parzialmente le stesse scelte

No = non rifarei le stesse scelte formative o professionali

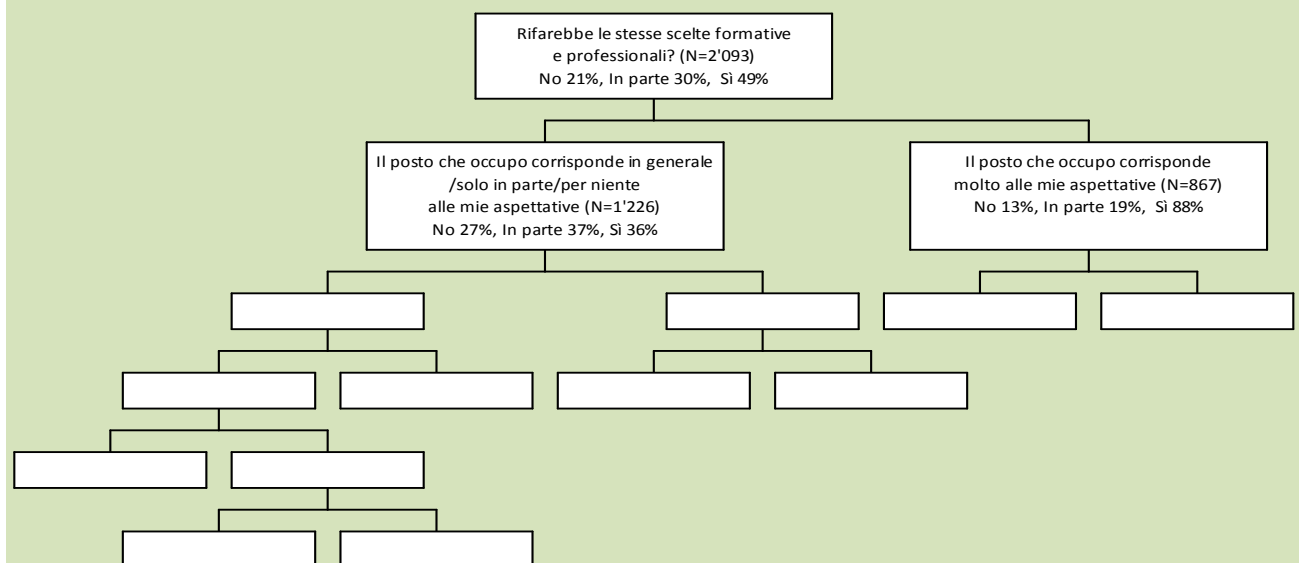
Questa domanda è il punto di partenza dell'albero (box di partenza).

In ogni box si trovano i seguenti elementi:

- La variabile esplicativa.
- Una data che sta a indicare quando la domanda è stata posta. L'assenza di data implica che la domanda fa parte dell'ultimo questionario del 2007.
- Il numero di persone (N) in valore ponderato che hanno risposto in quel modo.
- Le percentuali di risposta che queste persone (N) hanno dato alla domanda di partenza (variabile dipendente).

Ricordiamo che per questa analisi di segmentazione è stato scelto l'algoritmo C&RT che produce solo diramazioni binarie; quindi da ogni box seguiranno sempre solo due box. Questo processo si ripete fino ai limiti di numerosità definiti dai ricercatori.

Esempio

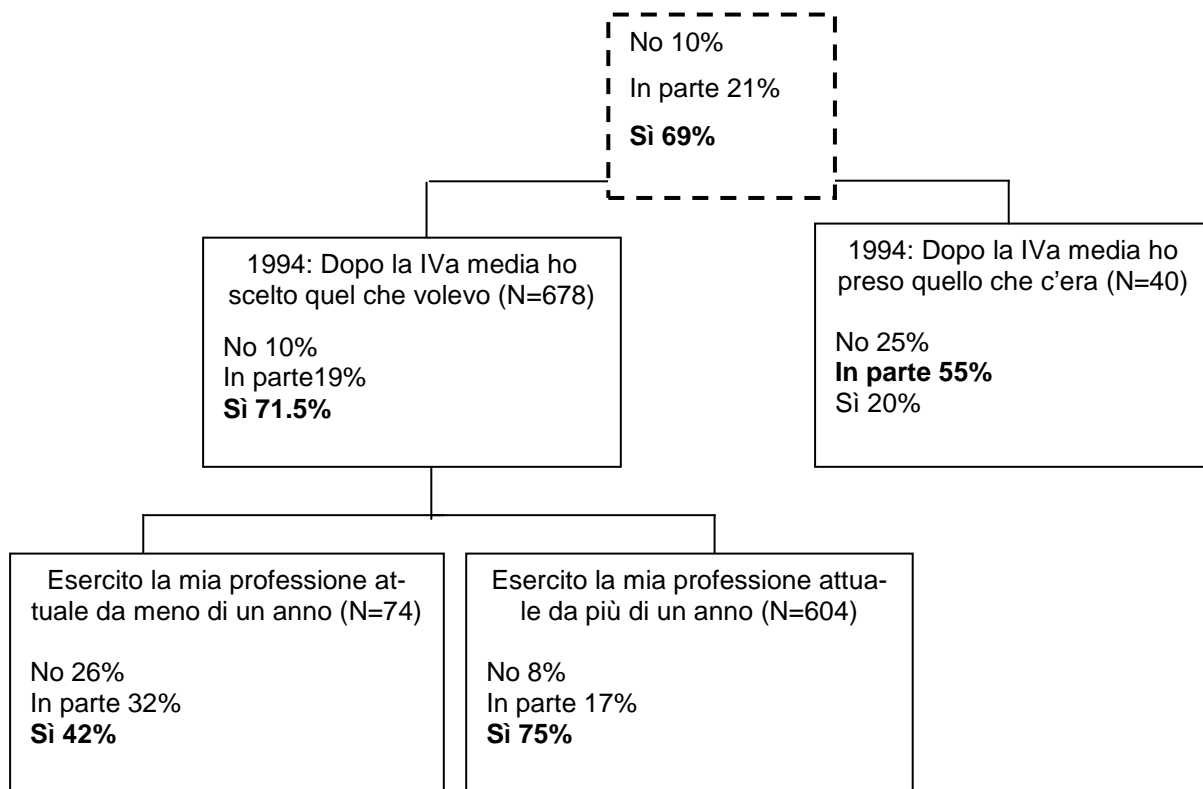


In questo esempio, a partire dalla domanda di base, l'analisi ha determinato una prima ramificazione. La domanda del questionario era: *il posto di lavoro che occupa attualmente corrisponde alle sue aspettative?* I giovani avevano quattro possibilità di risposta. In questo caso l'analisi ha suddiviso i soggetti in due gruppi; in uno troviamo i giovani che dicono che il loro posto di lavoro corrisponde *molto* alle loro aspettative e nell'altro tutti gli altri. In ognuno dei due riquadri sono indicati il numero di giovani (N) inclusi nel box e le risposte che hanno dato (esprese in percentuale) alla variabile dipendente ovvero: *“Se potesse tornare indietro nel tempo, rifarebbe le stesse scelte formative o professionali?”*. Questo significa che non tutte le persone (N = 867) che dicevano di avere un posto di lavoro molto corrispondente alle loro aspettative, avrebbero rifatto le stesse scelte formative.

3.1 Il posto che occupo attualmente corrisponde MOLTO alle mie aspettative

Nel 2007, 718 giovani affermavano che stavano occupando un posto di lavoro che corrispondeva alle loro aspettative. Attraverso l'analisi di segmentazione si è cercato di definire quali fossero gli elementi principali che differenziassero questo gruppo di giovani partendo dalla domanda: *Se potesse tornare indietro nel tempo, rifarebbe le stesse scelte formative /o professionali?*. Non stupisce il fatto che gran parte di loro (69%) rifarebbe le stesse scelte. Per il resto l'analisi evidenzia qualche caso particolare (*outlier*), nel senso che pochi rifarebbero le scelte fatte quando non si è veramente trattato di una scelta (*dopo la IVa media ho perso quello che c'era*) e quando occupano il posto di lavoro attuale da al massimo un anno, come se fosse difficile per loro fare una valutazione seria della bontà delle proprie scelte (anche se, il confronto con le proprie aspettative per il momento resta positivo).

Se potesse rifarebbe le stesse scelte formative e/o professionali? (N =718)



Profilo

Al di là dei fattori scaturiti dall'analisi di segmentazione abbiamo cercato di capire se esistono degli elementi che differenziano questi giovani dalla popolazione globale e che abbiamo riassunto sotto forma di scheda. Per chi fosse interessato troverà le tabelle dettagliate nel capitolo Allegati, p. 60-64.

In sintesi questi giovani hanno un profilo socioeconomico molto simile a quello della popolazione globale. Tutti hanno terminato gli studi. Il loro percorso formativo è stato piuttosto lineare e hanno un titolo di studio leggermente superiore rispetto agli altri gruppi, nel terziario non universitario o universitario professionale. Lavorano ormai da diversi anni e, soprattutto, la metà di loro ha continuato a formarsi anche dopo gli studi.

Lavorano nel loro ambito professionale e non intendono cambiare posto di lavoro, anche perché dicono di poter mettere a frutto le competenze acquisite durante gli anni di studio. Non a caso sono tutti molto soddisfatti della loro vita attuale.

Scheda dettagliata

Profilo sociale

I giovani di questo gruppo sono tutti soddisfatti della loro vita attuale e anzi, i due terzi lo affermano in modo deciso (20 punti percentuale superiori al totale dei giovani). **[molto diverso dalla popolazione globale]**

Le donne sono leggermente più soddisfatte degli uomini (53% rispetto al 47% degli uomini). **[simile alla popolazione globale]**

Tre quarti sono di nazionalità svizzera, un quinto italiana. La struttura non si differenzia in modo marcato da quella della popolazione di rispondenti. **[molto simile alla popolazione globale]**

Il 66,8% è nubile o celibe, il 29% sposato, mentre il 4,2% divorziato. **[molto simile alla popolazione globale]**

Più di quattro su cinque non hanno figli (85,5%), il 13% restante è composto in maggioranza da persone con un figlio, mentre chi ne ha 2 o 3 rappresenta un'esigua minoranza (1,8%). **[molto simile alla popolazione globale]**

Il 53% ha origini socioeconomiche medie, il 41% inferiori e il 6,2% superiori. **[simile alla popolazione globale, lievemente sovrarappresentati quelli con origini inferiori]**

Profilo formativo

Per quanto riguarda il titolo di studio più elevato raggiunto da questo gruppo di giovani, è interessante rilevare che la struttura formativa è globalmente in linea con quella dell'intero campione. Spicca però una relativa sovrarappresentazione di persone con un buon profilo. Si nota l'assenza in questo gruppo di giovani che non hanno ottenuto un diploma dopo la licenza media. Sottorappresentata pure la proporzione di chi non ha proseguito oltre il settore secondario II, mentre risulta relativamente più numerosa della media la categoria di chi ha una formazione terziaria non universitaria o universitaria professionale. **[simile alla popolazione globale, anche se con profili piuttosto alti e assenza di non formati]**

A differenza degli altri, la metà di loro ha già seguito dei corsi specifici di formazione continua. **[molto diverso dalla popolazione globale]**

Profilo professionale ed economico

In questo gruppo quasi nove giovani su dieci lavorano come dipendenti con un contratto salariale, ma sono sovra-rappresentati i lavoratori indipendenti (con o senza collaboratori). Un quarto non ha mai vissuto l'esperienza di dover cercare un posto di lavoro, perché è rimasto nella stessa ditta che li ha formati (rispetto al 21% della popolazione globale). **[simile alla popolazione globale]**

Più della metà (57%) afferma di utilizzare spesso sul posto di lavoro le competenze acquisite durante la propria formazione, e più di un quarto di farlo abbastanza spesso. Rispetto all'insieme della popolazione, i giovani che mostrano una corrispondenza tra le proprie aspettative e il posto di lavoro occupato sono decisamente più positivi rispetto alla popolazione globale (38%). **[molto diverso dalla popolazione globale]**

Quasi quattro giovani su cinque affermano di non voler cambiare lavoro (78,3%), ciò che sembra in linea con le altre risposte relative al posto di lavoro. Qualcuno ci pensa di tanto in tanto (16,8%), ma quelli che ci pensano spesso e coloro che si stanno concretamente muovendo in questa direzione sono meno di uno su venti. **[molto diverso dalla popolazione globale]**

Più di 2 rispondenti su 3 pensano che ci sia un'ottima corrispondenza tra la professione che esercitano e l'ultimo titolo di studio ottenuto (69% dice che questa è molto elevata). Nella popolazione globale questa quota è sensibilmente più contenuta, anche se costituisce la risposta di una maggioranza di giovani. **[molto diverso dalla popolazione globale]**

Globalmente, questi giovani hanno lavorato in media quasi 8 anni (un dato lievemente superiore a quello dell'insieme della popolazione), con una media di 2,6 datori di lavoro nella loro carriera (2,71 nell'insieme della popolazione). Rispetto all'insieme della popolazione hanno studiato leggermente più a lungo (6,8 anni contro 6,6), interrompendo in media 0,2 formazioni (contro 0,3 nell'insieme della popolazione). **[simile alla popolazione globale]**

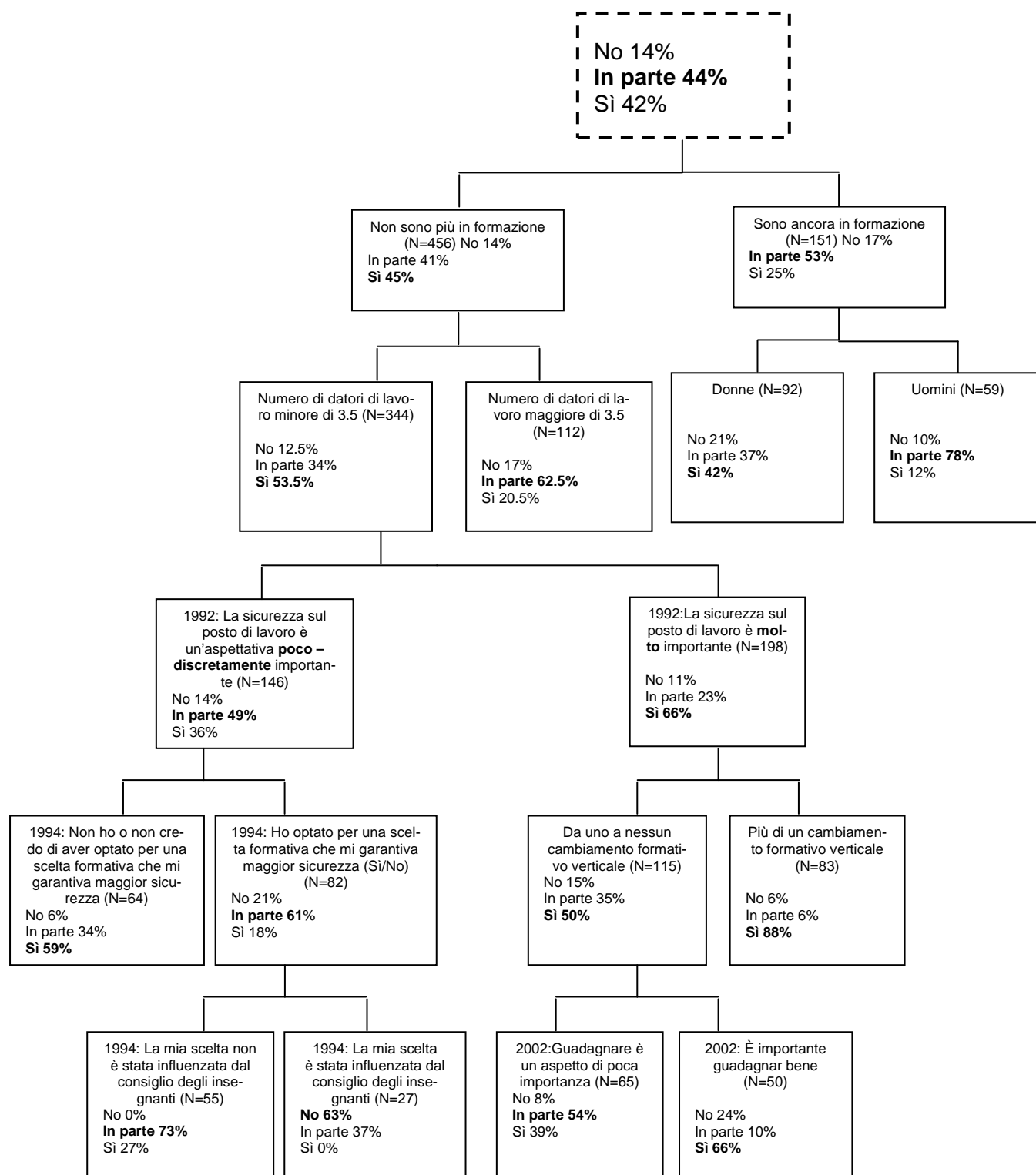
Sul piano salariale, più di una persona su due guadagna tra 4'000 e 6'000 franchi, un reddito in linea con il dato medio ticinese nell'economia privata¹⁴, uno su sei guadagna di più (16,8%), uno su sei lievemente meno, collocandosi nella classe 3'001 - 4'000 franchi (16,2%), mentre meno di un decimo non supera i 3'000 franchi. [molto simile alla popolazione globale]

¹⁴ Nel 2006, il salario lordo mediano standardizzato, in Ticino era di 4'899 franchi. Per maggiori e dettagliate informazioni a riguardo si veda il sito: <http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/tools/search.html>.

3.2 Il posto che occupo attualmente corrisponde GLOBALMENTE alle mie aspettative

Le risposte dei 607 giovani di questo gruppo sono più sfumate rispetto a quelle del gruppo precedente. L'analisi di segmentazione rileva come alcuni aspetti nodali risalgono addirittura al 1992 quando i giovani stavano per terminare la scuola dell'obbligo.

Se potesse rifarebbe le stesse scelte formative e/o professionali? (N =607)



I giovani di questo gruppo sono rimasti tendenzialmente positivi, anche se esprimono qualche riserva sulle scelte formative e/o professionali realizzate in passato (il 44% ne rifarebbe una parte ma solo il 14% dice che non le rifarebbe di certo). Una visione ancora più *prudente* (nel senso che rifarebbero solo parzialmente tali scelte) emerge per chi è ancora in formazione (quando uomo) e per chi non è più in formazione, ma ha già cambiato diversi datori di lavoro (almeno quattro). Più positivi quelli che nel 1992 ritenevano la sicurezza del posto di lavoro essere un fattore molto importante; in particolare se sono andati oltre al secondario II (un cambiamento formativo verticale). Mentre tra coloro che nel 1992 davano poco peso alla sicurezza sul posto di lavoro e che due anni dopo invece affermavano il contrario, l'insoddisfazione è evidente in particolare quando affermano di aver seguito i consigli degli insegnanti (nessuno rifarebbe le stesse scelte).

Profilo

Questi giovani si differenziano poco dalla popolazione globale. Di fatto gli unici elementi che li caratterizzano sono direttamente legati all'attività professionale che stanno esercitando. La visione retrospettiva sulle proprie scelte non è negativa, ma piuttosto "moderatamente" positiva. Non desiderano necessariamente cambiare posto di lavoro, anche se a volte ci pensano; non necessariamente per motivi salariali, quanto piuttosto per poter esercitare meglio o diversamente (vedi Capitolo 4.2, p. 44) la loro professione.

Scheda dettagliata

Profilo sociale

Il genere, non è una discriminante per questo gruppo: il 49% è donna e il 51% uomo. **[molto simile alla popolazione globale]** Lo stesso vale per la nazionalità con quattro quinti dei giovani di origine svizzera e uno su sei di origine italiana. **[molto simile alla popolazione globale]**

Il 68,1% è nubile o celibe, il 29,6% sposato, mentre il 2,3% divorziato. **[molto simile alla popolazione globale]** Più di quattro su cinque non hanno figli (82,4%). Tra i genitori, la maggioranza relativa ha un figlio (13,2%), mentre il 4,4% ne ha due. **[simile alla popolazione globale]**

Il 56,5% ha origini socioeconomiche medie, il 37,7% inferiori e il 5,7% superiori. **[simile alla popolazione globale]**

Profilo formativo

Per quanto riguarda il titolo di studio più elevato raggiunto da questo gruppo di giovani, è interessante rilevare che la struttura formativa è globalmente in linea con quella dell'intero campione. La proporzione di allievi che hanno ottenuto un AFC o una maturità è leggermente sovrarappresentata, mentre spicca la presenza di persone scarsamente formate. La quota di chi non ha ottenuto nessun diploma dopo la licenza media è infatti doppia (3,3%) rispetto a quella del campione (1,5%). Anche se in termini percentuali i valori sono molto contenuti, è interessante rilevare che in questo gruppo troviamo il 75% degli individui che si sono limitati a un diploma della scuola dell'obbligo (21 su 28). Lievemente sottorappresentata la presenza di giovani con una formazione del terziario non universitario. **[simile alla popolazione globale, con una sovrarappresentazione di soggetti scarsamente formati]**

Profilo professionale e economico

Sul versante lavorativo, la netta maggioranza ha uno statuto di salariato con contratto (91,5%). Il 3,3% lavora senza contratto, contro il 5% dell'insieme della popolazione. **[molto simile alla popolazione globale anche se lievemente sottorappresentati i lavoratori senza contratto e gli indipendenti senza collaboratori]**

Poco più di un terzo di questi giovani afferma di non voler cambiare lavoro (36%), ciò che sembra in linea con le altre risposte relative al posto di lavoro. Non si tratta di un pensiero assillante, poiché più di uno su due ci pensa solo di tanto in tanto (52%) e sono poco numerosi – e meno rappresentati che nell'insieme del campione – coloro che dicono di pensarci spesso o che si stanno addirittura muovendo concretamente in questa direzione (rispettivamente 4,7% e 7,4%). **[molto diverso dalla popolazione globale]**

La maggioranza relativa di questo gruppo di giovani pensa che ci sia un'ottima corrispondenza tra la professione che esercita e l'ultimo titolo di studio ottenuto (48% dice che questa è molto elevata), un dato sensibilmente inferiore a quello rilevato nell'insieme del campione. Fortunatamente, questo risultato è legato a una maggiore proporzione di giovani che ritengono che "in generale" ci sia una certa corrispondenza, mentre sono minoritarie e in linea con il dato globale, le quote di chi pensa che non ci sia nessuna corrispondenza e di chi pensa che questa sia solo parziale (rispettivamente 8,3% e 14,9%). **[diverso dalla popolazione globale]**

La maggioranza relativa di giovani che vedono le proprie aspirazioni in generale realizzate afferma di riuscire, sempre "in generale", a mettere a frutto le competenze apprese durante la formazione nello svolgimento del proprio lavoro (39,9%), mentre poco meno di un terzo afferma di poterlo fare molto. Rispetto all'insieme del campione, i giovani che rilevano una corrispondenza solo parziale tra le proprie aspettative e il posto di lavoro occupato sono un po' meno positivi, poiché risultano sovra-rappresentati i giudizi mediani. **[diverso dalla popolazione globale]**

Un po' meno della metà di questi giovani ha dovuto cercare lavoro solo una volta. Rispetto all'insieme del campione non si notano grosse differenze (sono leggermente sottorappresentati coloro che dicono di aver già dovuto cercare tre o più volte). La differenza rispetto alla popolazione globale non è però rilevante. **[molto simile alla popolazione globale]**

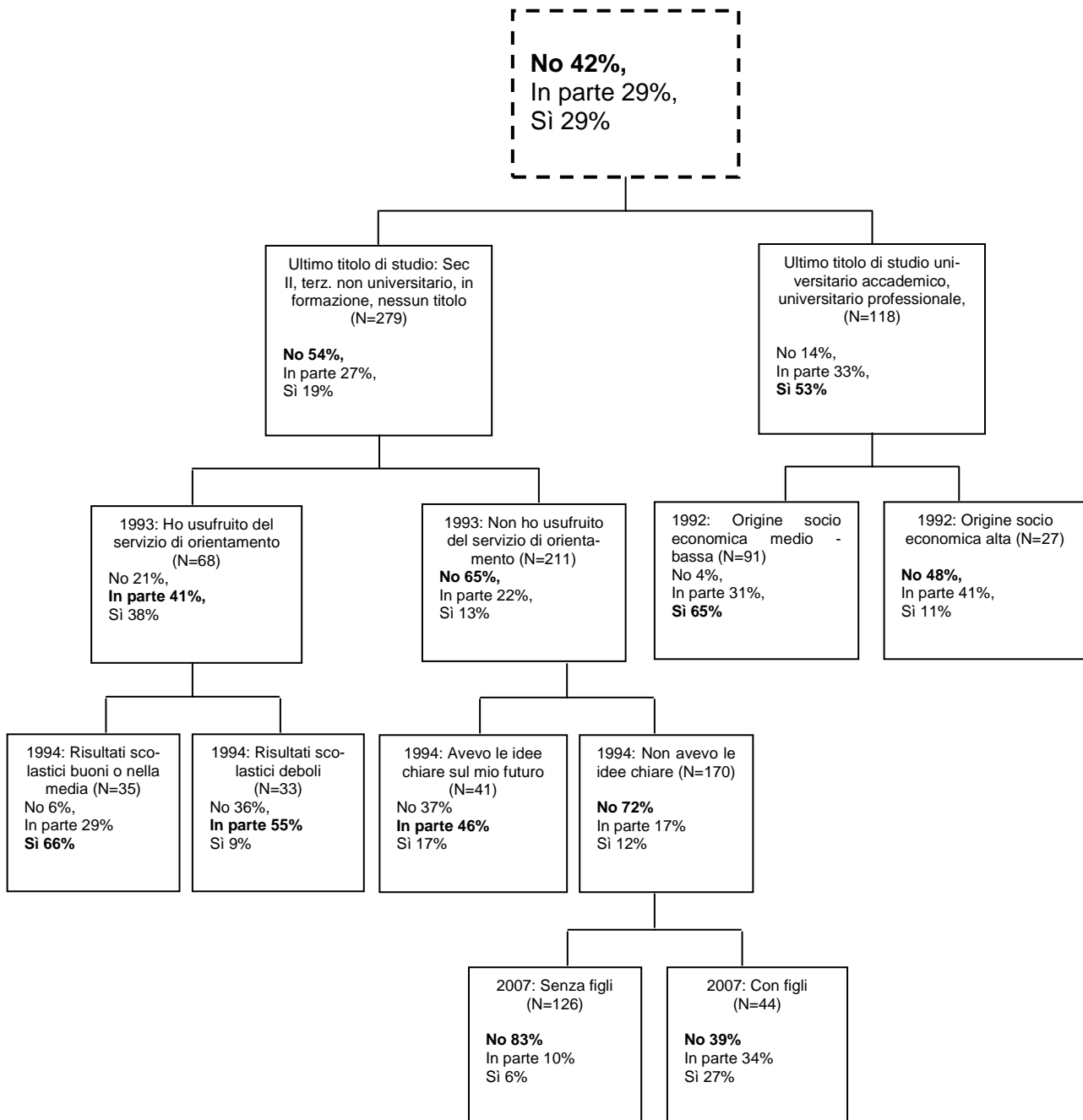
Globalmente, questi giovani hanno lavorato in media quasi 9 anni (un dato superiore a quello dell'insieme della popolazione), con una media di 2,7 datori di lavoro nella loro carriera (ciò che corrisponde all'insieme del campione). Rispetto all'insieme del campione hanno studiato leggermente meno a lungo (6,4 anni contro 6,6), interrompendo in media 0,3 formazioni dato in linea con l'insieme del campione. **[simile alla popolazione globale, anche se hanno studiato un po' di meno (dato mediano) rispetto agli altri e lavorato un po' di più]**

Sul piano salariale, più di una persona su due guadagna tra 4'000 e 6'000 franchi, un reddito in linea con il dato medio ticinese nell'economia privata¹⁵, uno su sei guadagna leggermente di più (16,9%), poco più di uno su sei lievemente meno, collocandosi nella classe 3'001-4'000 franchi (18,7%), mentre meno di un decimo non supera i 3'000 franchi. **[molto simile alla popolazione globale]**

¹⁵ Vedi nota precedente.

3.3 Il posto che occupo NON CORRISPONDE alle mie aspettative

Se potesse rifarebbe le stesse scelte formative e/o professionali? (N = 397)



I 397 giovani che hanno affermato di occupare un posto di lavoro che non corrispondeva alle loro aspettative e che restano una chiara minoranza rispetto alla popolazione globale, manifestano un evidente malcontento. Ben il 42% non rifarebbe più le stesse scelte e il 29% le rifarebbe solo in parte. Il giudizio sulle proprie scelte è però fortemente dipendente dalla formazione: coloro che hanno un titolo di studio di tipo Secondario II o terziario non universitario (la maggioranza) non rifarebbe più le stesse scelte (54%), mentre chi ha una for-

mazione di alto livello (universitario professionale, accademico e post-universitario) vede la vita più rosea, e complessivamente rifarebbe le stesse scelte (53%).

È probabile che, nonostante una situazione presente non particolarmente soddisfacente (in ogni caso non corrispondente alle aspettative), gli accademici sanno di avere maggiori margini di manovra. La loro visione positiva (sulle scelte) è particolarmente evidente quando sono di estrazione sociale media o bassa (la scelta sembra essere in ogni caso stata vincente, poiché il 65% rifarebbe le stesse scelte). Quando invece sono di estrazione superiore, sono decisamente meno contenti. Ci si potrebbe chiedere perché: cosa si aspettavano questi giovani? Una delle ipotesi è che potrebbe esserci un problema di mobilità intergenerazionale discendente (nel senso che il titolo di studio non garantisce più, o meno di prima, la stessa posizione dei genitori).

Chi invece si è "limitato" a una formazione di tipo secondario II o terziario non universitario è decisamente più critico sulle proprie scelte (54% non rifarebbe). Il giudizio è particolarmente negativo da parte di chi non aveva fatto capo ai servizi di orientamento specialmente quando ne avrebbe avuto bisogno (72% di No) perché non aveva le idee in chiaro; visione negativa stemperata solo dal fatto di avere figli, che probabilmente, offre delle soddisfazioni capaci di attenuare l'insoddisfazione professionale. Chi non ha fatto capo all'orientamento ma aveva le idee chiare è meno negativo (37% non rifarebbe, 46% solo in parte). Mentre per coloro che hanno fatto ricorso ai servizi dell'orientamento, la scelta è forse stata più posata (o semplicemente più circostanziata) portando un giudizio sulla stessa più positivo (41% rifarebbe in parte e 38% rifarebbe), soprattutto quando non è stata dettata da risultati scolastici scarsi, visto che tra questi il 66% rifarebbe la stessa scelta.

Profilo

Parecchi elementi differenziano questi giovani dagli altri. Sono soprattutto degli uomini. Pur avendo una maggioranza di svizzeri (68%), il numero di stranieri è sovrarappresentato rispetto alla popolazione globale (+7%). Solo uno su dieci afferma di essere veramente soddisfatto della propria esistenza attuale. Il che non significa che siano completamente insoddisfatti della loro vita ma di certo indica un certo sconforto esistenziale.

Quasi tutti hanno terminato gli studi; hanno soprattutto ottenuto un titolo di tipo Secondario II e universitario accademico, mentre pochi hanno un diploma di tipo universitario professionale. A differenza degli altri, pochi hanno seguito dei corsi formativi dopo il loro diploma.

Hanno un'attività lavorativa che ha poca corrispondenza con le competenze acquisite o la loro formazione professionale. Questo malessere si manifesta con il desiderio di cambiare posto di lavoro al punto che ben un quinto di loro dice di cercarlo attivamente e solo il 10% non ci pensa mai.

Hanno terminato gli studi leggermente prima degli altri e hanno già avuto diversi datori di lavoro, senza però un avanzamento professionale. Inoltre, quasi uno su tre riceve un salario inferiore ai 4'000 franchi mensili lordi.

Scheda dettagliata

Profilo sociale

In questo gruppo gli uomini (66%) sono decisamente più insoddisfatti delle donne (33%). **[molto diverso dalla popolazione globale]**

I giovani di origine svizzera sono sottorappresentati (-7% rispetto alla popolazione globale). Tra il restante 32% di stranieri spiccano soprattutto gli italiani (24%) e i giovani della penisola iberica (6% di spagnoli e portoghesi). **[simile alla popolazione globale]**

L'origine socioeconomica si differenzia pochissimo dal totale dei giovani, con una lieve sovrappresentazione di persone con un'origine bassa (+2%) a discapito di quelli d'origine media (-2%). Lo stesso vale per lo status sociale e il numero dei figli, che praticamente non si discosta dal totale della popolazione. **[molto simile alla popolazione globale]**

A differenza degli altri gruppi, questi giovani affermano soprattutto di essere "solo" abbastanza soddisfatti della loro vita attuale (73%). Unicamente il 13% dice di essere soddisfatto (rispetto al 42% della popolazione globale) e più di uno su sette (14%) afferma di non essere contento della sua situazione, una quota tre volte

e mezzo superiore a quella della popolazione globale nel suo insieme. **[molto diverso dalla popolazione globale]**

Profilo formativo

Sul fronte della formazione le risposte seguono la linea generale del campione con una sovrarappresentazione di giovani che hanno terminato il secondario II, e una forte sottorappresentazione (la metà rispetto al totale) di giovani che hanno conseguito un titolo universitario professionale, mentre la percentuale di coloro che hanno ottenuto un titolo universitario accademico è praticamente uguale alla popolazione globale. **[diverso dalla popolazione globale]**

Durante la loro formazione non hanno avuto grandi difficoltà scolastiche, anche se il numero di classi ripetute è leggermente superiore a quello degli altri giovani. **[simile alla popolazione globale]**

Il loro profilo scolastico alla fine della quarta media era simile a quello degli altri gruppi, con una sovrarappresentazione di giovani che hanno seguito i corsi pratici (7% rispetto al 2% della popolazione globale). **[simile alla popolazione globale con sovrarappresentazione di chi ha seguito il corso pratico]**

A differenza degli altri gruppi, i due terzi (66%) non hanno seguito una formazione continua (56% nell'insieme della popolazione). **[molto diverso dalla popolazione globale]**

Profilo professionale e economico

Come negli altri gruppi, in questo segmento troviamo soprattutto dei giovani con un contratto di lavoro (87%) ma, a differenza degli altri, sono il doppio a lavorare senza un contratto (11% rispetto al 5%). Inoltre, solo l'1,4% lavora come indipendente (8,4% tra di chi afferma che il lavoro corrisponde alle proprie aspettative). **[molto diverso dalla popolazione globale]**

Lavorano da più anni rispetto agli altri e, anche se non in modo marcato, hanno già avuto diversi datori di lavoro (tre per la metà di loro). Ma soprattutto, sono pochissimi quelli che hanno avuto un avanzamento professionale e un terzo di questi giovani afferma di avere un salario mensile lordo inferiore ai 4'000 franchi. **[molto diverso dalla popolazione globale]**

La loro insoddisfazione si manifesta con il desiderio di cambiare posto di lavoro; ben il 29% dice di pensarci spesso, un altro 20% di cercare attivamente un altro posto di lavoro, mentre solo uno su dieci afferma di non voler cambiare il posto di lavoro. Questa tendenza è in forte contrasto con la popolazione globale, nella quale quasi un giovane su due non intende cambiare il suo posto di lavoro e meno di uno su dieci afferma di muoversi concretamente in tal senso. **[molto diverso dalla popolazione globale]**

Probabilmente, parte di questa insoddisfazione si spiega con il fatto di avere un'attività lavorativa che corrisponde solo parzialmente agli studi effettuati (44%), e di usare solo in parte le proprie competenze (44%). Di fatto le persone che esprimono queste opinioni sono fortemente sovra-rappresentate rispetto alla popolazione globale (rispettivamente 25% e 27%). Di conseguenza, chi afferma di poter usare le proprie competenze è decisamente sottorappresentato (18%) rispetto alla totalità dei giovani (38%), come pure chi afferma di lavorare nel campo nel quale si è formato. **[molto diverso dalla popolazione globale]**

3.4 Considerazioni generali

L'analisi di segmentazione ci ha permesso di evidenziare alcuni aspetti:

- Avere una visione molto positiva del proprio lavoro non implica un'assenza di rimpianti. Viceversa anche se la professione che si esercita non corrisponde alle proprie aspettative, non significa che tutti rimpiangano le scelte fatte nel passato. Certo, la visione sarà piuttosto negativa, ma non per questo priva di sfumature.
- Diversi elementi del passato condizionano le risposte del presente. Ad esempio quando il lavoro corrisponde alle proprie aspettative e si osserva un buon grado di soddisfazione relativo alle scelte formative fatte nel passato, il primo nodo che differenzia le risposte è un'affermazione (item) che si trovava nel questionario del 1994, quando i giovani avevano diciassette anni, e che fa riferimento alla prima scelta formativa ("*Ho preso quello che c'era*").
- Non esiste in assoluto un elemento di tipo sociale che possa distinguere le risposte dei giovani, anche se per ogni gruppo a volte, alcuni fattori differiscono di molto dalla popolazione globale. Ad esempio **le donne** tendenzialmente ritengono di occupare un posto di lavoro che risponde alle loro attese, mentre tra gli scontenti troviamo soprattutto degli uomini. Lo **statuto socio-economico** resta praticamente invariato per i tre gruppi, con delle leggere variazioni rispetto a coloro che si dicono parzialmente o per nulla soddisfatti delle loro aspettative professionali. In particolare, una percentuale leggermente superiore di giovani di origine socioeconomica debole (+2 punti percentuali), a discapito dei giovani di origine socioeconomica media.
- Lo stato civile non ha un'influenza diretta sul grado di soddisfazione delle scelte formative o professionali fatte in passato. Di fatto, per tutti e tre i gruppi abbiamo due terzi di celibi o nubili, un 30% di sposati e un 2% di divorziati /separati. Mentre il fatto di **avere dei figli** sembra alleviare la delusione lavorativa. La maggioranza assoluta dei giovani è di nazionalità Svizzera e in questo senso non si può affermare che incida sul grado di soddisfazione, anche se si osserva una percentuale più importante di stranieri tra i "delusi" (32%, rispetto al 23% di chi è più contento).
- **L'ultimo titolo di studio** ottenuto differenzia parzialmente i tre gruppi. Se è vero che tendenzialmente più il curriculum formativo è lungo più la sensazione che il lavoro corrisponda alle proprie aspettative è grande, è pur vero che il 25% dei giovani delusi delle loro scelte aveva conseguito un titolo universitario (professionale o accademico).
- Dal punto di vista lavorativo, quasi il 90% ha uno statuto di dipendente con contratto salariale e lavora a tempo pieno. Ciò che differenzia chiaramente chi è contento della propria situazione da chi afferma il contrario, è la **percentuale di salariati senza contratto e di indipendenti** (con o senza collaboratori). In effetti, l'8,4% di chi afferma che il lavoro risponde molto alle proprie aspettative, lavora come indipendente, contro l'1,4% di chi afferma che il lavoro risponde solo in parte o per nulla alle proprie aspettative.
- In generale, **un buon clima di lavoro** è un elemento importante, che si riscontra chiaramente con il desiderio di cambiare o no il posto di lavoro. I giovani non fanno eccezione. Non stupisce quindi che il 75% di chi non vuole cambiare posto di lavoro afferma che l'attività che sta esercitando corrisponde alle proprie aspettative, mentre più della metà dei trentenni che svolgono un'attività lavorativa al di sotto delle loro aspirazioni sta cercando un altro posto di lavoro. A cosa è dovuta questa differenza? In primis, alla possibilità di usare quotidianamente le competenze acquisite durante la propria formazione e poi al fatto di lavorare nel proprio campo professionale.
- Altre variabili come il salario o il numero di datori di lavoro possono di certo influenzare (ma non spiegare completamente) le risposte che sono state date. Chi dice che il lavoro corrisponde alle proprie aspettative ha uno stipendio leggermente superiore agli altri e per di più lavora da meno tempo.

4 Tempo che va, tempo che torna...

La domanda *Se le fosse data la possibilità di tornare indietro nel tempo, rifarebbe le stesse scelte scolastiche e professionali?* è stata posta a più riprese durante i quindici anni della ricerca. La prima volta nel 1994 (a due anni della fine della scuola media) poi nel 1997, quando i giovani avevano vent'anni e parte di loro aveva finito una formazione professionale, nel 2002 e infine nel 2007 (Figure 7.33, 7.34, 7.35 e 7.36¹⁶). Durante tutti questi anni la maggioranza (relativa o assoluta) dei giovani si è sempre espressa in modo positivo anche se con degli alti e bassi sulle scelte fatte, passando da un "entusiastico" 56% nel 1994 a un 50% nel 2007. Mentre sull'altro versante, il tasso di giovani che esprimeva la sua insoddisfazione, col passare degli anni è regolarmente aumentato, andando da un 12% nel 1994 a un 20% nel 2007.

All'inizio i giovani avevano quattro possibilità di risposta che oltre al "Sì" e al "No", erano "Sì con delle varianti" e "Non so". Quest'ultima affermazione è stata tolta dal 2002 e, sempre nel 2002, al posto del "Sì con varianti" i ricercatori hanno scelto la formula "In parte". Indipendentemente dai cambiamenti di formulazione ci si è chiesti se i giovani fossero rimasti costanti nella loro presa di posizione durante tutti i quindici anni o se, con il tempo, la loro visione avesse subito delle variazioni.

Figura 4.1¹⁷

		2007: Rifarei le stesse scelte			
		No	In parte	Si	Totale
1994: Rifarei le stesse scelte	No (N=77)	35%	22%	43%	100%
	Si con varianti (N=124)	17%	36%	47%	100%
	Si (N=372)	16%	28%	56%	100%
	Non so (N=90)	30%	29%	41%	100%

Figura 4.2

		2007: Rifarei le stesse scelte			
		No	In parte	Si	Totale
1997: Rifarei le stesse scelte	No (N=83)	40%	37%	22%	100%
	Si con varianti N=109)	18%	41%	41%	100%
	Si (N=272)	11%	27%	62%	100%
	Non so (N=88)	29%	21%	50%	100%

Figura 4.3

		2007: Rifarei le stesse scelte			
		No	In parte	Si	Totale
2002: Rifarei le stesse scelte	No (112)	64%	24%	12%	100%
	In parte (208)	23%	40%	37%	100%
	Si (391)	7%	25%	68%	100%

¹⁶ Vedi capitolo Allegati, p. 65.

¹⁷ Tutte le tabelle riportate in questo capitolo sono state calcolate partendo dal campione reale e non ponderato. Questa scelta è stata dettata prevalentemente da fatto di aver analizzato in termini reali le spiegazioni che i giovani hanno scritto per argomentare il loro grado di soddisfazione.

Incrociando le risposte date nel 2007 con quelle degli altri anni (Figure 4.1, 4.2, 4.3) si osserva che la maggioranza (relativa o assoluta) dei giovani è rimasta contenta, anche se un terzo dei ragazzi che nel 1994 diceva che non avrebbe più fatto le stesse scelte ha mantenuto questa visione tredici anni dopo.

Comunque, più si avanza con gli anni e più le risposte si profilano. In effetti, nel 2002, più dei due terzi dei giovani venticinquenni che avevano una visione positiva (68%) o negativa (64%), quanto alle scelte fatte nel passato, hanno mantenuto la loro posizione nel 2007; proporzioni decisamente più alte rispetto a quelle espresse nel 1997 (62% rispettivamente 40%).

La temporalità è un elemento rilevante poiché mostra quanto la visione in termini di soddisfazione cambi, in particolare tra i quindici e i venti anni. Oltre a fattori direttamente legati allo sviluppo adolescenziale, le ragioni di questa mobilità di pensiero sono spesso collegabili alla situazione vissuta al momento dell'inchiesta. Le difficoltà scolastiche o professionali (vuoi per una scelta formativa deludente o per una situazione difficile da gestire sul posto di lavoro, per chi aveva scelto un tirocinio in azienda) se superate in modo soddisfacente, nel 2007 non sono più prese in considerazione, il che spiega come mai il 43% di giovani diciassettenni dopo tredici anni si esprime in termini positivi (a questo proposito si veda il capitolo 4.3). Diversamente, per alcuni, dei percorsi formativi o professionali tranquilli e senza intoppi si sono rivelati deludenti solo al momento dell'impatto con la realtà lavorativa.

Interessante inoltre rilevare che la ripartizione dei giovani che nel 1994 dicevano di non avere un'idea in proposito e che, tredici anni dopo, si suddividono in modo quasi equilibrato tra i "No" (30%), i "Sì" (41%) e gli "In parte" (29%). Infine più della metà di chi era contento nel '94 ha mantenuto la sua visione mentre il 16% è passato sul versante degli insoddisfatti.

Ma cosa ha spinto i giovani a mantenere la loro posizione o a cambiarla (anche radicalmente) tredici anni dopo? Per rispondere a questa domanda abbiamo classificato e analizzato gli argomenti che i giovani hanno dato a sostegno della loro presa di posizione nel 2007¹⁸. In questo capitolo, oltre a qualche descrizione di carattere generale abbiamo riportato alcune delle affermazioni più caratteristiche che spiegano la loro posizione.

4.1 Non farei più le stesse scelte

Com'è stato detto a più riprese, nel 2007 il 20% dei giovani trentenni diceva che non avrebbe più rifatto le stesse scelte scolastiche o professionali, mentre la maggioranza di questi stessi giovani nel 1994 era convinta delle proprie scelte.

Dai commenti scritti, emergono dei temi ricorrenti che abbiamo raggruppato in sei categorie (vedi Figura 4.4). In sintesi si nota che quasi la metà di chi non rifarebbe più gli stessi percorsi, rimpiange soprattutto la scelta professionale fatta, in parte perché hanno capito troppo tardi quali fossero i loro veri interessi professionali, e in parte attribuendo la responsabilità di questa insoddisfazione alla giovane età. Segue il rammarico per non aver continuato o intrapreso degli studi più impegnativi che avrebbero forse offerto maggiori soddisfazioni e anche migliori opportunità economiche o lavorative.

¹⁸ Questa possibilità esisteva già nel questionario del 2002. Le analisi fatte mostrano come nello spazio di cinque anni i motivi di soddisfazione o insoddisfazioni sono rimati pressoché invariati.

Figura 4.4 : Categorizzazione delle affermazioni riguardo ai motivi che spingono i giovani a dire che non rifarebbero più gli stessi percorsi formativi o professionali.

Categoria	N	%
Scelta professionale sbagliata senza indicare motivi specifici	55	35%
Continuare gli studi	41	26%
Insoddisfazione o delusione della situazione professionale	16	10%
Altro percorso formativo	16	10%
Ragioni economiche	5	3%
Difficoltà d'impiego	3	2%

Per meglio definire le cause e il grado di insoddisfazione di questi giovani abbiamo analizzato le loro risposte in relazione a quelle date alla stessa domanda negli anni precedenti.

No 2007 – Sì 1994

Nel 1994 buona parte dei giovani che tredici anni dopo rimpiange le scelte fatte, si esprimeva in toni positivi. Col passare degli anni sono diventati sempre più scettici quanto alle decisioni prese, anche se nel 2002 un quinto restava ancora convinto della loro validità. Tra di essi troviamo una percentuale relativamente importante di ragazzi che hanno seguito degli studi universitari (35%). I motivi di delusione sono sempre gli stessi: scelta professionale sbagliata, interruzione degli studi troppo precoce o ramarico per non aver scelto altri percorsi formativi. A differenza di chi nel 1994 era già scettico o prudente sulla validità del proprio percorso formativo, questi giovani pur affermando che non rifarebbero più le stesse scelte, non rinnegano completamente la loro situazione attuale. Come dice una ragazza: *“Rifarei senza dubbio l'ostetrica ma prima avrei fatto il liceo per poter avere una maturità”*. Oppure: *“Approfondirei; avrei desiderato fare l'allevatrice, anche se l'aiuto medico non mi dispiace”*. Come se il rimpianto fosse associato più a un ideale non raggiunto che a un malessere attuale.

A ciò dobbiamo aggiungere un 10% di ragazzi in un certo senso delusi dalla realtà lavorativa (*“mestiere troppo impegnativo che lascia poco tempo per la vita privata”*) e dalle difficoltà a trovare un posto di lavoro stabile e correttamente remunerato - *“Troppe difficoltà di studio e dopo tanta fatica, troppa difficoltà a trovare un posto di lavoro in Ticino. Inoltre le aspettative di salario sono inferiori di molto a quello che pensavo in precedenza (prima di cominciare gli studi)”*.

No 2007 – Sì con varianti 1994

Quasi il 90% dei giovani di questo gruppo ha ottenuto un diploma di tipo Secondario II e il 13% uno di tipo universitario (accademico o professionale). Anche loro sono soddisfatti (86%) della vita che stanno conducendo e il rimpianto tocca soprattutto la scelta professionale (45%) o il fatto di non aver studiato di più (35%), ma anche il percorso formativo seguito per arrivare alla situazione attuale. A differenza di chi è rimasto scontento delle proprie scelte durante i 15 anni trascorsi, questi giovani hanno esitato fino al 2002, anche se con una connotazione piuttosto negativa. Si può dire che il loro rimpianto è meno forte rispetto a chi già nel 1994 esprimeva il proprio disappunto, perché l'accento è posto da un lato sul tempo perso per ottenere lo statuto attuale, e dall'altro sul fatto di aver maturato una scelta professionale pensando alla sicurezza economica e non ai reali desideri, che per la maggior parte andavano verso degli indirizzi sociali o artistici.

No 2007 – No 1994

Si potrebbe supporre che questi giovani vivano relativamente male il loro presente. Invece quasi nove su dieci dicono di essere soddisfatti (da molto ad abbastanza) della loro vita attuale. Di fronte a quest'affermazione diventa importante capire come mai sono rimasti fin dall'inizio negativi rispetto alle scelte passate. In primis, possiamo dire che per questi giovani l'insoddisfazione delle scelte compiute è rimasta stabile negli anni, infatti sia nel 1997 che nel 2002 la risposta alla domanda *“Se potessi tornare indietro rifaresti le stesse scelte”* era negativa. Come per gli altri, la situazione professionale del momento, incide sulla visione che hanno della loro vita attuale. Da notare che in questo gruppo nessuno ha fatto degli studi univer-

sitari di tipo accademico e che rispetto al tasso globale abbiamo una percentuale importante di giovani che hanno conseguito un diploma di tipo terziario non universitario.

I motivi principali di rimpianto sono riconducibili soprattutto al fatto di non aver studiato di più (44%) o a una scelta professionale sbagliata (44%), in particolare a causa dell'età. *"Non rifarei le stesse scelte scolastico/professionali perché sono state realizzate in un momento in cui la maturità non era ancora stata raggiunta, e questo ha portato a delle scelte che non hanno espresso completamente il mio potenziale". "Farei il liceo invece della scuola propedeutica, perché mi avrebbe dato una formazione molto più completa".*

Uno degli aspetti che risaltano maggiormente in questo gruppo di giovani è la tendenza a riportare la responsabilità delle scelte sugli altri, siano essi genitori o orientatori, *"A 14 anni si è troppo giovani per decidere del proprio futuro e l'orientatore si basa più sul grado di richiesta [di manodopera], piuttosto che sull'interesse dei ragazzi".*

Inoltre si direbbe che questi giovani hanno fatto inizialmente una scelta scolastica o formativa di comodo, e che hanno capito molto presto che con un po' più d'impegno avrebbero potuto fare un'altra scelta (senza però cambiare il loro percorso).

No 2007 – Non so 1994

Questi giovani sono rimasti tendenzialmente dubbiosi fino al 2007. Quasi tutti hanno una formazione di tipo Secondario II. Come gli altri, ma con meno intensità, rimpiangono la scelta professionale (42%): *"Avrei seguito un'altra strada, un'altra formazione professionale"* oppure i percorsi formativi (21%): *"Non rifarei la scuola di Impiegati di commercio, perché è poco creativa ed io sono una creativa..."*. I rimanenti si ripartiscono tra il desiderio di continuare gli studi e la delusione professionale dovuta a problemi salariali o all'ambiente di lavoro. Alcuni intervistati si esprimono in questo modo: *"Mi sono resa conto che in Ticino non ci sono possibilità nel mio campo"*, oppure *"Perché non ho avuto molte soddisfazioni e perché ho avuto molti problemi sia personali, che finanziari"*.

4.2 Rifarei alcune scelte

Una caratteristica di questi giovani è che rimpiangono parzialmente, senza rinnegarle, le scelte formative o professionali che hanno fatto. Quello che farebbero diversamente (Figura 4.5) è il percorso formativo scelto per arrivare alla professione attuale. C'è chi ha la sensazione di aver perso tempo: *"Dopo la scuola media ho fatto una scelta scolastica sbagliata che mi ha fatto "perdere" 5 anni, ma che mi ha molto aiutata sul piano personale. Ho poi rimediato con una formazione che mi ha permesso di svolgere un lavoro molto interessante"; "A saperlo, non avrei "perso" 3 anni di liceo, iniziando subito un apprendistato commerciale. Ma si vede che doveva andare così..."*. E chi, pur apprezzando la propria scelta professionale, avrebbe fatto un altro percorso *"Sono convinta di aver fatto la scelta giusta in merito al campo (sociale), ma se tornassi indietro sceglierei un'altra via per raggiungere il diploma. Forse una SUP e non più l'UNI". "Magari cambierei percorso per arrivare comunque allo stesso obiettivo. Approfondirei maggiormente certi aspetti/temi del mio mestiere."*

Figura 4.5: Categorizzazione delle affermazioni riguardanti i motivi di scelte parzialmente criticate.

Categoria	N	%
Percorso formativo diverso/perdita di tempo durante la formazione	71	30%
Continuare gli studi/approfondire le conoscenze professionali/esperienze all'estero	46	20%
Altra scelta professionale	42	18%
Altro (soprattutto elementi personali)	26	11%
Approfondire lingue straniere	26	11%
Difficoltà a trovare lavoro + possibilità lavorative limitate	11	5%
Ragioni economiche	6	3%
Aspettative professionali deluse	2	1%
Professione parzialmente criticata	2	1%
Insoddisfazione posto di lavoro	1	0%

Anche chi afferma che farebbe un'altra scelta professionale, non rinnega completamente quella attuale (a differenza di chi è rimasto scontento). Ci troviamo piuttosto di fronte a dei giovani che realizzano l'importanza o l'interesse profondo che avevano per certe attività senza averle sviluppate in ambito professionale. *"Avrei voluto studiare disegno o danza, ma il mio lavoro attuale mi soddisfa molto."* - *"Ho scelto un bel lavoro, ma credo ce ne siano altri altrettanto interessanti o addirittura più interessanti"*.

Segue poi il rimpianto di non aver studiato di più, in particolare di non aver ottenuto una maturità cantonale: *"Prolungherei gli studi, formandomi meglio! Forse a pensarci, non abbandonerei il liceo..."*. Di nuovo, non necessariamente per cambiare la professione, ma per avere una maggiore apertura sul futuro, sia a livello personale che professionale *"Rifarei sicuramente le medie con più impegno e otterrei la maturità (non avendo le note sufficienti ho scelto la scuola propedeutica). Non ha inciso sul percorso formativo, ma a livello personale (cultura generale) ho dovuto recuperare diverse lacune..."* - *"Mi sarei dedicata di più alla preparazione per una professione sanitaria lasciando perdere l'apprendistato di commercio."* - *"Il mio lavoro è molto variato e dà soddisfazioni, a volte però avrei preferito continuare gli studi."*

C'è poi il "rimpianto" di non aver approfondito abbastanza le lingue, in particolare l'inglese e il tedesco. *"Forse prima di iniziare immediatamente a lavorare, avrei voluto partire almeno per sei mesi e oltre a studiare l'inglese. Questo è da sempre stato il mio sogno."* - *"Approfondirei lo studio del tedesco con un soggiorno di studio."*

Una voce abbastanza importante che abbiamo definito con *Altro*, riunisce tutta una serie di riflessioni che vanno da elementi molto pratici come una migliore conoscenza della lingua italiana ad aspetti di tipo personale o esistenziale *"Tutto cambia nella vita!"* - *"Per il piacere di scegliere un'attività per passione"*.

4.3 Sono contento delle mie scelte

Come spesso accade quando qualche cosa è vissuto in termini positivi, gli argomenti sono ripetitivi. È pur vero che c'è poco da dire se non che si è contenti perché si esercita l'attività che si è sempre sognato fare, che corrisponde ai propri interessi personali, che offre diverse opportunità lavorative e, in alcuni casi, anche una certa agiatezza economica.

Ciò che differenzia parte di questi giovani dagli altri è soprattutto una visione positiva della vita in senso lato. Le esperienze che hanno vissuto, anche se dure, sono prese come elementi positivi e non sono attribuite agli altri. *"Ho studiato quello che mi interessava e anche se il mio studio non mi aiuta a trovare un lavoro, mi ha dato molto a livello personale"*. *"Gli errori commessi fanno parte della vita e ci permettono di migliorare"*.

Questo aspetto vale in particolare per quei giovani che a diciassette anni esprimevano un chiaro rammarico di fronte alle scelte fatte e che adesso invece sono contenti. La loro soddisfazione si esprime su due assi principali: da una parte c'è chi rileva l'avanzamento professionale dopo la prima formazione, vuoi perché hanno continuato gli studi o perché hanno migliorato la loro posizione professionale. Sull'altro versante, troviamo dei giovani che hanno superato le difficoltà o le insoddisfazioni riscontrate nel 1994 trasformandole in

qualche cosa di positivo o dimenticandole del tutto. Ecco alcune affermazioni fatte nel 2007: *“Ho cominciato come impiegata di commercio per un avvocato / notaio. Col passare da un posto ad un altro in varie ditte ho scoperto la mia passione: calcolo stipendi – assicurazioni sociali e tutto quello che gravita intorno al servizio del personale”*. *“[la scelta] scolastica sicuramente no (Scuola cantonale d’amministrazione) essendo un diploma solo cantonale, ma poi fortunatamente ho trovato un bel posto di lavoro che negli anni mi ha appagato”*. *“Perché sono soddisfatta del mio lavoro e nonostante ho seguito una formazione come apprendista di commercio sono riuscita ad avanzare professionalmente”*. *“Anche se il mio cammino per diventare maestra è stato tortuoso, tutto quello che ho fatto e imparato mi serve nella mia professione”*.

4.4 Una sbirciatina al futuro

Indipendentemente dal grado di soddisfazione sui percorsi formativi fatti durante i quindici anni passati, praticamente tutti i trentenni hanno una visione ottimistica del futuro. I progetti non mancano e si potrebbero riassumere in: **lavoro, matrimonio, figli**. Esiste però una differenza di genere quanto alle priorità date a questi tre elementi.

Per le donne il futuro è soprattutto centrato sulla famiglia, vuoi nel senso di fondarla (*A 30 anni è ora di pensare alla famiglia e i miei prossimi anni saranno concentrati in questo senso*), o di avere ancora più figli (*Continuare ad occuparmi della mia splendida famiglia. Ad agosto arriverà il terzo figlio*), senza però rinnegare l’aspetto professionale (*Consolidare l’attività indipendente e se possibile tra 2-3 anni lavorare al 50% per potermi occupare della famiglia. Continuare la formazione personale/professionale*) e neppure dei desideri personali (*Continuare a lavorare in proprio. Crescere i miei bambini. Fare politica [sogno di diventare sindaco!]*). Insomma, a differenza della generazione precedente, per le donne l’attività lavorativa non si confina più alla sola sfera familiare diventando casalinghe, ma è chiaramente espressa la volontà di rientrare nel mondo del lavoro.

Per gli uomini la famiglia è altrettanto importante, anche se innanzitutto c’è il desiderio di migliorare la propria situazione professionale. C’è chi vorrebbe mettersi in proprio e lavorare come indipendente, chi spera *di avere finalmente un posto fisso, di lavorare con uno stipendio decente e potere creare una famiglia*, chi invece desidera migliorare la propria situazione lavorativa cambiando posto di lavoro (*Se possibile cambiare lavoro, fare corsi di aggiornamento*). Altri vorrebbero viaggiare per qualche anno per il mondo o costruirsi una casa o sposarsi. E per chi si è sposato appare evidente il desiderio di fondare una famiglia (*Sono da poco sposato. Desidero continuare a unire il mio rapporto con mia moglie. Forse tra qualche anno avere dei figli. Rimanere “stabili” per il futuro è già un grande “progetto”*). C’è chi poi non ha progetti per il futuro, vuoi perché vive alla giornata o perché ha tutto quello che desiderava (*Nulla di particolare, continuare al meglio con la mia attuale posizione professionale e godermi il più possibile la mia famiglia*).

5 Conclusioni

Questo capitolo conclusivo, oltre a esporre una sintesi e una riflessione dei dati scaturiti dalle analisi presentate in questo studio, chiude definitivamente una ricerca iniziata venti anni fa. Nessuno nel 1992 avrebbe immaginato che “La longitudinale” come ci si è abituati chiamarla, avrebbe avuto vita così lunga. Nata per seguire durante cinque anni il percorso formativo dopo la scuola dell’obbligo dei giovani ticinesi questa ricerca si è prolungata per altri dieci grazie anche ai risultati che di anno in anno, descrivevano un quadro molto più complesso di quanto i ricercatori si aspettassero. Qualcuno, sorridendo potrebbe pensare che ormai questi dati sono obsoleti. Di fatto i giovani di oggi vivono una realtà ben diversa di quella di venti anni fa offrendo maggiori opportunità formative ma anche altrettante preoccupazioni lavorative in questo periodo economicamente instabile. Coscienti di ciò, in questo studio ci si è concentrati sul grado di soddisfazione rispetto ai percorsi formativi o professionali fatti. Diverse ricerche regionali e nazionali hanno analizzato le fasi transitorie e i percorsi formativi nei vari ordini scolastici, ma a nostra conoscenza non ne esiste nessuna che abbia cercato di rendere conto della percezione soggettiva delle scelte formative utilizzando i dati individuali raccolti durante quindici anni. Essere di origine socio economica agiata o aver fatto un percorso formativo senza intoppi o degli studi universitari sono condizioni garanti di una soddisfazione propria ad ogni individuo? Oppure esistono altri elementi?

Per i trentenni **l’aspetto professionale** è decisamente **importante, ma non il solo** rilevante per la loro esistenza. Quasi tutti (94%) affermano di essere soddisfatti (molto o abbastanza) della loro vita attuale precisando che la risposta è molto influenzata (87%) dalla situazione professionale o formativa, a conferma che il lavoro resta un perno centrale in questo periodo dell’esistenza. E non solo per ragioni di sussistenza ma soprattutto come forma di realizzazione personale. In sostanza, a trent’anni i giovani hanno due obiettivi principali: avere un buon lavoro (in particolare per gli uomini) e realizzare una famiglia o una vita di coppia (soprattutto per le donne).

Ripercorrendo i risultati dei capitoli precedenti ci si rende conto di quanto sia complesso stabilire dei profili che descrivono i giovani che non rifarebbero più le stesse scelte formative da quelli che cambierebbero solo alcuni tratti del percorso o ancora da chi invece ripercorrerebbe lo stesso cammino. Di fatto le sfumature sono così numerose da rendere l’esercizio pericoloso. Caratteristiche come il sesso, l’origine socio economica, il titolo di studio o il salario (dette variabili interpersonali), concorrono a comprendere il grado di soddisfazione o insoddisfazione del proprio percorso formativo e professionale ma non sono elementi decisivi per lo stesso.

Questo è un aspetto rilevante se consideriamo che i primi tre fattori sono invece regolarmente presenti come differenziatori nelle transizioni scolastiche, in particolare quella effettuata dopo la scuola dell’obbligo. Da decenni ormai si osserva nei licei ticinesi una sovra rappresentazione di giovani di origine socio-economica alta, in concomitanza a una sottorappresentazione di giovani di estrazione sociale debole. Mentre nelle formazioni professionali con tirocinio in azienda, si riscontra la situazione opposta. Stessa tendenza decennale per il genere, di fatto le ragazze intraprendono studi nel settore medio superiore o nelle scuole professionali a tempo pieno, mentre i ragazzi seguono più facilmente una formazione professionale a tempo parziale. E se è pur vero che le donne sono tendenzialmente più soddisfatte della loro situazione rispetto agli uomini, questo fattore non può essere né predittivo né esclusivo.

Lo stesso vale per il titolo di studio ottenuto. In generale più si studia e più si è contenti della propria situazione, ma non dimentichiamo che un quarto delle persone che non rifarebbero più le stesse scelte ha terminato una carriera universitaria. Lo stesso si dica per il numero di anni di lavoro già effettuati e il salario percepito che entrano in gioco definendo meglio i diversi gradi di soddisfazione, senza però essere degli elementi centrali (almeno per questa fascia di età). Non a caso i giovani che lavorano ormai da più di dieci anni con una formazione professionale di base semplice, sono tendenzialmente più critici di chi ha appena iniziato un’attività lavorativa. Sfumato l’entusiasmo iniziale, capiscono che il loro percorso lavorativo sarà in un certo senso contenuto. L’unico elemento che differenzia maggiormente i giovani è la nazionalità. Infatti, i trentenni di origine straniera (italiana e spagnola in particolare), pur restando nel loro insieme positivi, esprimono in modo più netto la loro delusione riguardo ai percorsi formativi effettuati. Non abbiamo potuto rilevare dei fattori chiave che spieghino questo malcontento. Possiamo ipotizzare che parte di questi giovani che sono di seconda, terza generazione, avrebbero desiderato un’ascesa sociale che non si è realizzata.

Sono piuttosto delle **caratteristiche di tipo intrapersonale** che **influenzano** in modo rilevante la visione dei giovani. In primis troviamo la relazione tra il lavoro e le proprie aspirazioni (intese in senso lato), indipenden-

temente dal percorso formativo o dal titolo di studio ottenuto. Se il posto di lavoro o l'attività lavorativa corrispondono alle proprie attese, allora la visione retrospettiva del proprio percorso sarà piuttosto positiva. Altro elemento rilevante, ancor prima che lavorare nella propria professione, è poter usare le competenze acquisite durante gli anni. Insomma un fattore interno collegabile all'intimità e ai sogni di una persona ("le mie aspettative") e uno visibile a tutti ("applicare le mie competenze"), ma pur sempre espressione dell'individuo, prevaricano sulla professione acquisita (ovvero un elemento fattuale e nello stesso tempo anche uno statuto sociale).

Di nuovo la domanda si è posta: quali sono gli elementi che spingono i giovani a trovarsi in sintonia con le loro aspettative? Per questa ragione ci si è interessati all'analisi di segmentazione. I profili scaturiti non si discostano di molto dalla visione generale ma hanno sottolineato l'importanza delle sfumature. Una visione positiva o negativa del proprio lavoro non implica necessariamente la gioia o il rimpianto delle scelte fatte in passato. Ad esempio la maggioranza di chi ha affermato che il lavoro non corrisponde alle proprie aspettative ma ha fatto degli studi di tipo universitario ed è di origine socio economica medio o bassa, dice che rifarebbe le stesse scelte formative o professionali. Viceversa, tra chi afferma che il lavoro corrisponde alle proprie attese solo chi ha scelto quel che voleva dopo la quarta media rifarebbe gli stessi percorsi, mentre chi ha preso quello che c'era è molto più misurato sulla validità delle scelte passate.

Se l'analisi di segmentazione non ha potuto rilevare uno o più fattori predittivi, ha comunque evidenziato come delle affermazioni fatte negli anni passati condizionino le risposte del presente. Alcune addirittura risalgono al primo questionario del 1992 come ad esempio l'importanza di avere un posto di lavoro sicuro o di aver usufruito del servizio d'orientamento.

Uno dei punti cardini direttamente collegabile alla soddisfazione professionale e personale dei trentenni fa riferimento alla **percezione** di un **buon o cattivo orientamento** formativo dopo la quarta media. Una buona scelta scolastica o professionale dopo la scuola media è un elemento che sta alla base della soddisfazione espressa dai giovani. Ma cosa s'intende per "buon o cattivo orientamento"? Di fatto dobbiamo distinguere tra chi non rifarebbe più la stessa professione e chi cambierebbe il percorso formativo, ma non la professione. I primi attribuiscono la loro delusione soprattutto all'età: troppo giovani per capire quali fossero i loro veri interessi professionali. Segue il rimpianto di non aver intrapreso degli studi forse più impegnativi, ma che avrebbero offerto maggiori soddisfazioni e anche migliori opportunità economiche o lavorative. Non dobbiamo però dimenticare l'importanza dei risultati scolastici di fine scuola media, che influenzano il percorso futuro. Non a caso, in questo gruppo di giovani insoddisfatti troviamo la percentuale più alta di ragazzi che avevano un diploma di fine scolarità obbligatoria con tre corsi base o con i corsi pratici che precludono il passaggio alle scuole medie superiori (liceo o Scuola cantonale di commercio) o a formazioni professionali scolasticamente impegnative. Di certo questi giovani non hanno fatto una vera e propria scelta professionale. Loro stessi dicono di aver preso quello che c'era o hanno (più degli altri) seguito i consigli degli adulti (in particolare i docenti e i genitori), senza grandi riflessioni o ancora, e questo ci sembra un dato interessante, non hanno usufruito dei consigli di un orientatore. Giovani, quasi subito coscienti della loro insoddisfazione, ma che comunque non hanno cambiato il loro percorso professionale.

Chi invece rimpiange le scelte formative, ma non la professione attuale, lo fa soprattutto pensando al tempo perso o alle opportunità mancate, legate soprattutto all'approfondimento di una lingua straniera. Sull'altro versante (i soddisfatti) troviamo sempre le stesse affermazioni come "*ho fatto quello che ho sempre sognato*", "*mi sento realizzato*", "*amo il mio lavoro*". Di fatto questi giovani avevano le idee un po' più chiare, rispetto agli altri, sul loro futuro formativo ma anche, e non è da sottostimare, un ventaglio di scelte formative più ampio alla fine della quarta media. Ma ciò non basta a spiegare la differenza. Altrettanto **importante è come l'individuo si pone nei confronti delle delusioni o delle difficoltà incontrate** durante i suoi percorsi formativi. Questa è la caratteristica centrale dei giovani che si dicono soddisfatti dei loro percorsi formativi: la capacità di andare oltre le delusioni e le frustrazioni del momento, trasformandole in elementi d'insegnamento positivi che permettono di non avere più rimpianti. In questo senso emerge una visione **statica o dinamica** della propria esistenza. Lasciarsi trasportare dagli eventi, oppure agire o reagire per capitalizzarli in insegnamenti o esperienze positive.

La temporalità è un altro elemento fondamentale. La visione positiva o negativa della propria situazione cambia negli anni, in particolare quando ci si trova nel periodo dell'adolescenza. Uno degli elementi principali è l'assertività dei ragazzi che sfuma o comunque si riduce nell'età adulta. In altri termini, le certezze espresse tra i quindici e i vent'anni sono mutevoli, ma si stabilizzano tra i venticinque e i trent'anni. **Inutile** quindi **cercare la "ricetta magica"** che determini quale o quali elementi possano predire il grado di soddisfazione o di insoddisfazione delle proprie scelte formative. Come già detto in precedenza, le attese professionali vanno al di là del titolo di studio. Aver fatto o no degli studi di tipo universitario incide solo in parte sul grado

di soddisfazione. L'adagio "se studi sarai contento...", inteso in termini di percorso accademico, è valido ma non esclusivo (almeno per quanto riguarda i trentenni). Di fatto, la maggioranza di chi è contento ha concluso una formazione professionale di base (AFC). Tra questi giovani però i più soddisfatti sono quelli che non si sono limitati a un solo titolo di studio: alcuni hanno fatto una maestria, altri hanno intrapreso e terminato una seconda o una terza formazione professionale, altri ancora hanno seguito degli studi universitari sempre di tipo professionale. Insomma, giovani intraprendenti che non a caso si ritrovano (più degli altri) a lavorare come indipendenti.

Ciò che conta sono **le aspettative**, non solo professionali ma anche personali o socio-culturali. È possibile che quest'ultimo elemento spieghi in parte per quale motivo le donne sono tendenzialmente più soddisfatte degli uomini. Per loro la realizzazione professionale è importante, ma dai commenti ricevuti resta subordinata a una vita di coppia stabile e/o alla maternità. In fin dei conti, dietro la scelta professionale prevale in realtà una scelta esistenziale: *cosa mi aspetto dalla vita*.

A conclusione di questo studio, affiora l'immagine di un tram. Alla fine della scuola media tutti i ragazzi arrivano a un capolinea, dove li attende un nuovo mezzo pubblico. Alcuni, ma sono pochissimi, non ne prenderanno nessuno. Sono quelli che decidono di andare a lavorare subito e di interrompere qualsiasi formazione. Altri, aspetteranno un attimo prima di scegliere una nuova linea, mentre la maggioranza sceglierà subito il suo tragitto, chi con cognizione di causa, chi con entusiasmo, chi per comodità o su consiglio degli altri. Per buona parte di loro il percorso sarà semplice e senza intoppi; arriveranno al loro nuovo capolinea contenti, anche se a volte, durante il tragitto saranno un po' delusi dal paesaggio che vedranno e si chiederanno se forse non sarebbe stato meglio riflettere un attimo, prima di scegliere quella linea. Alcuni poi, scenderanno durante il tragitto e prenderanno un altro tram, a volte contenti di aver preso questa decisione, a volte delusi per non averlo fatto prima e con la frustrazione di dover tornare al capolinea di partenza. Altri, e sono i più scontenti, fin dall'inizio hanno capito di aver preso la linea sbagliata, ma non hanno voluto cambiare e si sono lasciati trasportare fino alla fine del percorso, delusi dal tragitto e ancor più dal paesaggio che li circonda.

Quel che pochi sanno è che questo nuovo tram ha una particolarità: trasporta un solo passeggero che col tempo dovrà occupare il posto dell'autista. E sarà lui a dover decidere quando e dove fermarsi, perché, di fatto, non esiste capolinea sul tram dei desideri se non quello deciso dal conducente stesso.

6 Bibliografia cronologica

Per chi fosse interessato, riportiamo la bibliografia dei rapporti e degli articoli di questa ricerca finora pubblicati:

Galli, E. (1993). *La formazione dei giovani dopo la Scuola media. Sguardo di sintesi sulle caratteristiche quantitative e qualitative iniziali della popolazione scolastica studiata e sulle prospettive offerte dallo studio*. Bellinzona: Ufficio studi e ricerche.

Donati, M. (1994). *La formazione dei giovani dopo la Scuola media*. Bellinzona: Ufficio studi e ricerche.

Donati, M. (1995). *La formazione dei giovani dopo la Scuola media*. Bellinzona: Ufficio studi e ricerche.

Donati, M. (1996). *La formazione dei giovani dopo la Scuola media*. Bellinzona: Ufficio studi e ricerche.

Donati, M. (1999). *Volevi veramente diventare quello che sei?* Bellinzona: Ufficio studi e ricerche.

Donati, M. (2006). Scuola media tra bilanci e rilanci. *Scuola ticinese*, 275, 6-8.

Donati, M., Lafranchi, G. & Tocchetto, F. (2005). *Giovani a tutti i costi!* Bellinzona: Ufficio studi e ricerche.

Cattaneo, A., Donati, M. & Galeandro Bocchino, C. (2009). *Trentenni...Click!: Panoramica sugli esiti di una ricerca longitudinale condotta sui giovani che hanno terminato la scuola dell'obbligo in Ticino nel 1992*. Bellinzona: Ufficio studi e ricerche.

Cattaneo, A., Donati, M. & Galeandro Bocchino, C. (2010). *Quinze ans en 1992, trente ans aujourd'hui*. Rivista svizzera di scienze dell'educazione. 31° anno, 229-248.

7 Allegati

Tabelle capitolo 2

Figura 7.1: In generale, si ritiene soddisfatto della sua situazione attuale?

	Frequenza	Percentuale
		%
Soddisfatto/a	983	43%
Abbastanza soddisfatto/a	1156	51%
Abbastanza insoddisfatto/a	96	4%
Insoddisfatto	43	2%
Totale	2278	100%

Figura 7.2: In quale misura la sua situazione professionale e/o formativa incide sul suo giudizio?

	Frequenza	Percentuale
		%
Molto	906	40%
Abbastanza	1060	47%
Poco	224	10%
Per niente	82	4%
Totale	2272	100%

Figura 7.3: Grado di soddisfazione delle scelte effettuate e genere

	Sì		In parte		No		Totale	
		%		%		%		%
Maschi	482	46%	339	32%	238	22%	1059	100%
Femmine	587	53%	297	27%	232	21%	1116	100%
Totale	1069	49%	636	29%	470	22%	2175	100%

Figura 7.4: Grado di soddisfazione e nazionalità

	Sì		In parte		No		Totale	
		%		%		%		%
Svizzera	839	78.5%	484	76.0%	300	63.7%	1623	74.6%
Italiana	196	18.3%	124	19.5%	123	26.1%	443	20.3%
Tedesca	5	0.5%	0	0.0%	7	1.5%	12	0.6%
Spagnola	16	1.5%	0	0.0%	17	3.6%	33	1.5%
Ex jugoslavia	5	0.5%	18	2.8%	4	0.8%	27	1.2%
Turca	0	0.0%	0	0.0%	4	0.8%	4	0.2%
Portoghese	1	0.1%	4	0.6%	5	1.1%	10	0.5%
Altra	7	0.7%	7	1.1%	11	2.3%	25	1.1%
Totale	1069	100%	637	100%	471	100%	2177	100%

Figura 7.5: Grado di soddisfazione e origine socio-economica

	Sì		In parte		No		Totale	
		%		%		%		%
Superiore	58	38.9%	36	24.2%	55	36.9%	149	100.0%
Medio	621	54.0%	327	28.5%	201	17.5%	1149	100.0%
Inferiore	390	44.5%	273	31.1%	214	24.4%	877	100.0%
Totale	1069	49.1%	636	29.2%	470	21.6%	2175	100.0%

Figura 7.6: Grado di soddisfazione e statuto sociale

Stato civile	Sì		In parte		No		Totale	
		%		%		%		%
celibe/nubile	635	61%	434	69%	310	68%	1379	64%
coniugato/a	387	37%	186	29%	141	31%	714	33%
divorziato/a	21	2%	13	2%	8	2%	42	2%
separato/a	4	0%	0	0%	0	0%	4	0%
Totale	1047	100%	633	100%	459	100%	2139	100%

Figura 7.7: Grado di soddisfazione delle scelte effettuate e numero di formazioni interrotte

Numero formazioni interrotte	No		In parte		Sì		Totale	
		%		%		%		%
0	286	64%	462	74%	829	81%	1577	76%
1	137	31%	127	21%	167	16%	431	21%
2	22	5%	17	3%	18	2%	57	3%
3	0	0%	10	2%	5	1%	15	1%
5	0	0%	5	1%	0	0%	5	0%
Totale	445	100%	621	100%	1019	100%	2085	100%

Figura 7.8: Grado di soddisfazione delle scelte e numero di formazioni concluse

	Sì		No		In parte		Totale	
		%		%		%		%
0	13	1.3%	31	6.7%	40	6.5%	84	4.0%
1	607	59.3%	328	71.3%	370	59.7%	1305	62.1%
2	324	31.7%	88	19.1%	164	26.5%	576	27.4%
3	63	6.2%	13	2.8%	36	5.8%	112	5.3%
4	10	1.0%	0	0%	10	1.6%	20	1.0%
6	3	0.3%	0	0%	0	0%	3	0.1%
Nr. sconosciuto	3	0.3%	0	0%	0	0%	3	0.1%
Totale	1023	100.0%	460	100.0%	620	100.0%	2103	100.0%

Figura 7.9: Grado di soddisfazione delle scelte effettuate e anni di formazioni

2007: rifare le scelte passate				
Anni di formazione:		Si	In parte	No
	Validi	1288	770	628
	Mancanti	9	32	28
Media		6.721	6.877	5.622
Mediana		6	7	5
Moda		4	4	3
Minimo		2	0	0
Massimo		15	15	15

Figura 7.10: Grado di soddisfazione delle scelte effettuate e titolo di studio nel 2007

Titolo di studio più alto nel 2007	No		In parte		Si		Totale	
Nessun titolo post obbligatorio	17	52%	16	49%	0	0%	33	100%
Secondario II	329	27%	352	29%	534	44%	1215	100%
Terziario non universitario	46	25%	37	20%	105	56%	188	100%
Universitario professionale	22	9%	76	30%	156	61%	254	100%
Universitario accademico + PH.D	48	11%	137	31%	260	58%	445	100%
Ancora in formazione	9	27%	12	36%	12	36%	33	100%

Figura 7.11: Grado di soddisfazione delle scelte effettuate e la ricerca di un posto di lavoro

Lei ha già vissuto (o sta vivendo) l'esperienza della ricerca di un posto di lavoro?	No		In parte		Si		Totale	
Mai	45	10%	123	19%	232	22%	400	19%
Una volta	178	39%	251	40%	487	46%	916	43%
Due volte	133	29%	132	21%	219	21%	484	22%
Tre o più volte	101	22%	126	20%	128	12%	355	16%
Totale	457	100%	632	100%	1066	100%	2155	100%

Figura 7.12: Grado di soddisfazione delle scelte effettuate e desiderio di cambiare posto di lavoro

	No		In parte		Si		Totale
Ci penso ogni tanto	43%		34%		32%		35%
Ci penso spesso	12%		12%		4%		8%
Si, mi sto muovendo concretamente in questa direzione	17%		9%		6%		9%
No, non intendo cambiare	29%		45%		58%		48%
Totale	100%		100%		100%		100%

Figura 7.13: Grado di soddisfazione in relazione alla prima scelta formative effettuata nel 1992 (prima transizione) e al titolo di studio ottenuto

	Rifarei le stesse scelte formative o professionali		
	Si	In parte	No
Prima transizione			
Formazione professionale			
Nessun titolo post obbligatorio	0%	4%	3%
maturità cantonale / SCC	0%	0%	1%
secondario II (AFC, AFP, CFP, maturità professionale)	69%	75%	81%
terziario non universitario, maestria	13%	6%	11%
universitario professionale	13%	12%	4%
universitario accademico / dottorato in corso	4%	1%	0%
titolo post universitario	14%	2%	0%
formazione ancora in corso	2%	0%	1%
Scuola media superiore			
Nessun titolo post obbligatorio	0%	0%	0%
maturità cantonale / SCC	14%	13%	18%
secondario II (AFC, AFP, CFP, maturità professionale)	4%	7%	25%
terziario non universitario, maestria	7%	7%	9%
universitario professionale	18%	14%	6%
universitario accademico / dottorato in corso	40%	44%	25%
titolo post universitario	14%	10%	11%
formazione ancora in corso	2%	5%	6%
Altro			
Nessun titolo post obbligatorio	0%	0%	18%
maturità cantonale / SCC	0%	0%	4%
secondario II (AFC, AFP, CFP, maturità professionale)	68%	87%	57%
terziario non universitario, maestria	3%	0%	4%
universitario professionale	6%	0%	4%
universitario accademico / dottorato in corso	19%	13%	12%
titolo post universitario	0%	0%	0%
formazione ancora in corso	4%	0%	0%

Figure 7.14: Grado di influenza di alcuni fattori sulle scelte formative dopo la quarta media; suddiviso per grado di soddisfazione

Figura 7.14a: Rifarei le stesse scelte formative o professionali

Fattori che hanno influenzato le mie scelte dopo la quarta media			
	No	Non so	Si
Ho scelto quello che mi interessava di più	7%	16%	76%
Avevo le idee chiare su ciò che mi aspettava	17%	31%	52%
Ho confermato una scelta effettuata già da tempo	36%	16%	48%
Ho optato per una scelta che mi garantiva maggior sicurezza	27%	35%	39%
C'è voluto tempo prima di decidermi in modo definitivo	59%	8%	34%
Il servizio di orientamento mi ha aiutato nella scelta	56%	13%	32%
Fino all'ultimo ho esitato fra molte possibilità	68%	8%	23%
Gli insegnanti mi hanno indirizzato con i loro consigli	67%	12%	21%
Il caso o fortuna hanno svolto un ruolo importante	67%	19%	15%
I risultati scolastici mi hanno impedito certe scelte	78%	7%	15%
I genitori hanno avuto un peso determinante nella scelta	76%	13%	11%
Ho preso quello che c'era	87%	8%	5%

Figura 7.14b: Rifarei in parte le stesse scelte formative o professionali

Fattori che hanno influenzato le mie scelte dopo la quarta media			
	No	Non so	Si
Ho scelto quello che mi interessava di più	9%	20%	71%
Avevo le idee chiare su ciò che mi aspettava	22%	35%	42%
Ho confermato una scelta effettuata già da tempo	44%	23%	33%
Ho optato per una scelta che mi garantiva maggior sicurezza	28%	33%	39%
C'è voluto tempo prima di decidermi in modo definitivo	58%	11%	31%
Il servizio di orientamento mi ha aiutato nella scelta	52%	14%	34%
Fino all'ultimo ho esitato fra molte possibilità	62%	8%	29%
Gli insegnanti mi hanno indirizzato con i loro consigli	63%	15%	22%
Il caso o fortuna hanno svolto un ruolo importante	60%	28%	12%
I risultati scolastici mi hanno impedito certe scelte	67%	8%	24%
I genitori hanno avuto un peso determinante nella scelta	77%	13%	10%
Ho preso quello che c'era	83%	6%	11%

Figura 7.14c: Non rifarei più le stesse scelte formative o professionali

Fattori che hanno influenzato le mie scelte dopo la quarta media			
	No	Non so	Si
Ho scelto quello che mi interessava di più	16%	30%	54%
Avevo le idee chiare su ciò che mi aspettava	27%	33%	41%
Ho confermato una scelta effettuata già da tempo	54%	12%	34%
Ho optato per una scelta che mi garantiva maggior sicurezza	27%	33%	41%
C'è voluto tempo prima di decidermi in modo definitivo	53%	12%	34%
Il servizio di orientamento mi ha aiutato nella scelta	53%	16%	31%
Fino all'ultimo ho esitato fra molte possibilità	61%	6%	32%
Gli insegnanti mi hanno indirizzato con i loro consigli	56%	11%	33%
Il caso o fortuna hanno svolto un ruolo importante	63%	16%	21%
I risultati scolastici mi hanno impedito certe scelte	66%	11%	23%
I genitori hanno avuto un peso determinante nella scelta	70%	15%	15%
Ho preso quello che c'era	78%	8%	14%

Figura 7.15: Consulenza individuale con l'orientatore (1993) e soddisfazione a ritroso

	Si		No		In parte		Totale	
		%		%		%		%
SI'	418	68.5%	170	60.9%	211	54.2%	799	62.5%
NO	192	31.5%	109	39.1%	175	45.0%	476	37.2%
Risposta mancante	0	0%	0	0%	3	0.8%	3	0.2%
Totale	610	100.0%	279	100.0%	389	100.0%	1278	100.0%

Tabelle capitolo 3

Figura 7.16: Albero di segmentazione sullo sguardo retrospettivo dei giovani 30enni nel 2007

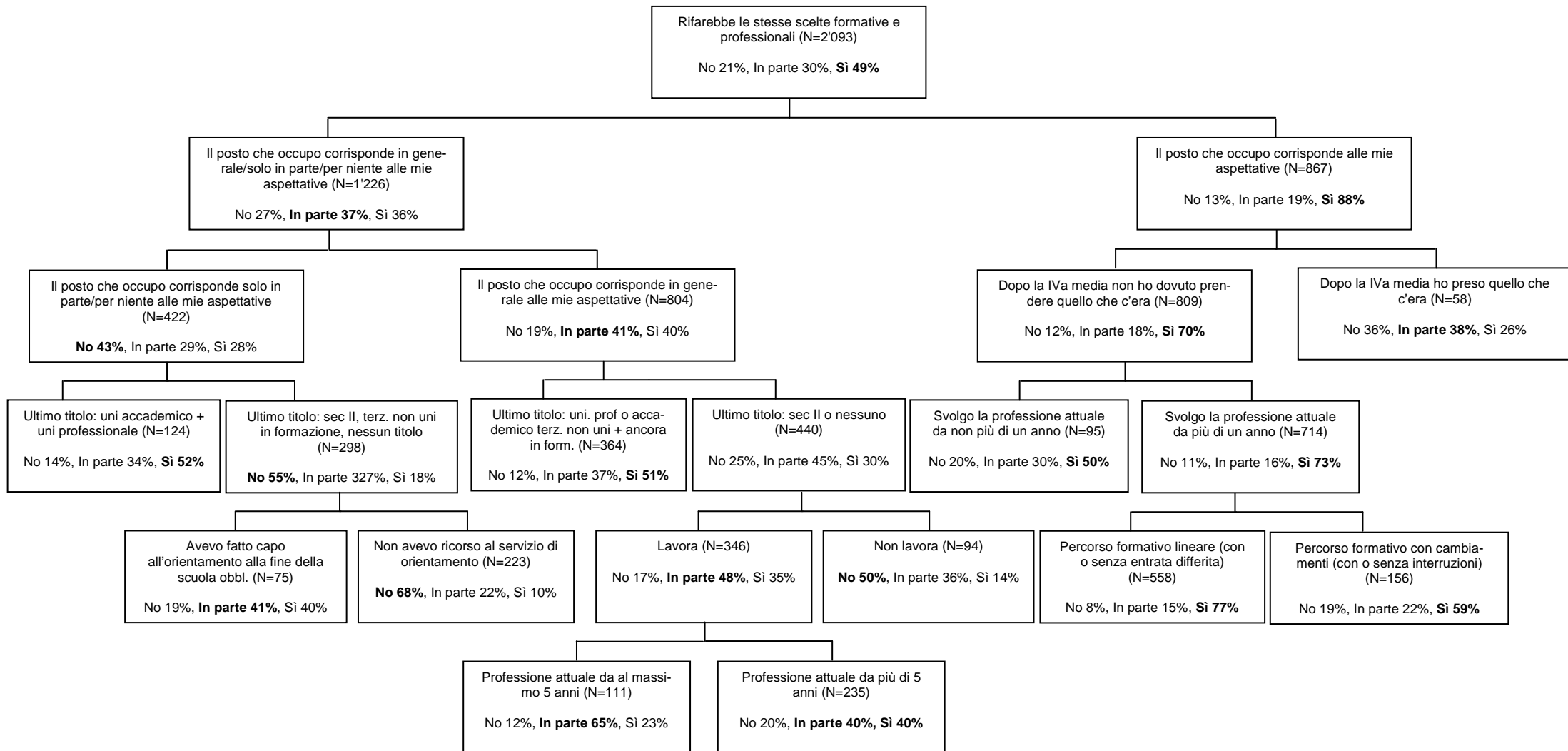


Figura 7.17: Aspirazioni e scelte formative o professionali a ritroso

Se potessi tornare indietro rifarei le stesse scelte formative o professionali	Il lavoro attuale corrisponde alle mie aspirazioni							
	Poco/Per niente		In generale		Molto		Totale	
No, non rifarei le stesse scelte	176	42%	97	15.5%	79	11%	352	20%
Rifarei in parte le stesse scelte	110	26.5%	274	44%	165	22%	549	31%
Si, rifarei le stesse scelte	129	31%	255	41%	503	67%	887	50%
Totale	415	100%	626	100%	747	100%	1788	100%

Figura 7.18: Aspirazioni e grado di soddisfazione della propria vita in generale

	Il lavoro attuale corrisponde alle mie aspirazioni							
	In parte/Per niente		In generale		Molto		Totale	
Insoddisfatto / Abbastanza insoddisfatto	65	14%	16	2.5%	0	%	81	4%
Abbastanza soddisfatto	348	73%	353	55%	285	37%	986	52%
Molto soddisfatto	63	13%	269	42%	482	63%	814	43%
Totale	476	100%	638	100%	767	100%	1881	100%

Figura 7.19: Aspirazioni e incidenza della situazione professionale e/o formativa sulla soddisfazione generale?

	Il lavoro attuale corrisponde alle mie aspirazioni							
	Poco/Per niente		In generale		Molto		Totale	
Molto	161	33.8%	215	34.1%	386	50.2%	762	40.6%
Abbastanza	220	46.2%	380	60.3%	325	42.3%	925	49.3%
Poco	79	16.6%	26	4.1%	43	5.6%	148	7.9%
Per niente	16	34.4%	9	1.4	15	2.0%	40	2.1%
Totale	476	100%	630	100%	769	100%	1875	100%

Profilo sociale

Figura 7.20: Aspirazioni e sesso

	Il lavoro attuale corrisponde alle mie aspirazioni							
	Poco/Per niente		In generale		Molto		Totale	
Maschi	316	66%	329	51%	364	47%	1009	53%
Femmine	160	34%	320	49%	407	53%	887	47%
Totale	476	100%	649	100%	771	100%	1896	100%

Figura 7.21: Aspirazioni e nazionalità

	Il lavoro attuale corrisponde alle mie aspirazioni						Totale	
	In parte/Per niente		In generale		Molto			
Svizzera	322	68%	517	80%	590	77%	1429	75%
Italiana	114	24%	91	14%	168	22%	373	20%
Tedesca	7	2%	0	0%	0	0%	7	0%
Spagnola	14	3%	5	1%	3	0%	22	1%
Ex Jugoslavia	0	0%	23	4%	4	1%	27	1%
Turca	4	1%	0	0%	0	0%	4	0%
Portoghese	11	2%	0	0%	5	1%	16	1%
Altra	5	1%	13	2%	0	0%	18	1%
Totale	477	100%	649	100%	770	100%	1896	100%

Figura 7.22: Aspirazioni e statuto sociale

	In parte/Per niente		In generale		Molto		Totale	
Celibe/Nubile	319	68%	440	69%	512	67%	1271	68%
Coniugato/a	141	30%	190	30%	222	29%	553	30%
Divorziato/a	7	2%	4	1%	32	4%	43	2%
Totale	467	100%	634	100%	766	100%	1867	100%

Figura 7.23: Aspirazioni e numero dei figli

Nr. Figli	In parte/Per niente		In generale		Molto		Totale	
0	380	81%	529	82%	659	85%	1568	83%
1	80	17%	85	13%	98	13%	263	14%
2	11	2%	28	4%	12	2%	51	3%
3	0	0%	0	0%	2	0%	2	0%
Totale	471	100%	642	100%	771	100%	1884	100%

Figura 7.24: Aspirazioni e origine socio-economica

Origine socio-economica	In parte/Per niente		In generale		Molto		Totale	
Inferiore	293	41%	231	38%	171	38%	695	39%
Media	377	53%	346	57%	258	57%	981	55%
Superiore	44	6%	35	6%	23	5%	102	6%
Totale	714	100%	612	100%	452	100%	1778	100%

Profilo professionale

Figura 7.25: Aspirazioni e tipi di contratto di lavoro

Contratto lavorativo	Il lavoro attuale corrisponde alle mie aspettative							
	In parte/Per niente		In generale		Molto		Totale	
Salariato con contratto	410	87%	590	91%	673	88%	1673	89%
Salariato senza contratto	50	11%	21	3%	24	3%	95	5%
Indipendente con collaboratori	3	1%	18	2.8%	16	2.1%	37	2%
Indipendente senza collaboratori	2	0.4%	10	1.6%	48	6.3%	60	3.2%
Altro	7	1.5%	6	0.9%	3	0.4%	16	0.9%
Totale	472	100%	645	100%	764	100%	1881	100%

Figura 7.26: Aspirazioni e desiderio di cambiare posto di lavoro

Desidero cambiare posto di lavoro	In parte/Per niente		In generale		Molto		Totale	
Ci penso ogni tanto	192	41%	334	52%	130	17%	656	35%
Ci penso spesso	133	29%	30	5%	16	2%	179	10%
Sì, mi sto muovendo concretamente	94	20%	48	7%	22	3%	164	9%
No, non intendo cambiare	44	10%	235	36%	603	78%	882	47%
Totale	463	100%	647	100%	771	100%	1881	100%

Figura 7.27: Aspirazioni e uso della competenze acquisite sul proprio posto di lavoro

Nel mio lavoro uso le competenze acquisite	In parte/Per niente		In generale		Molto		Totale	
Molto	85	18%	201	31%	440	57%	726	38%
In generale	178	38%	259	40%	226	29%	663	35%
Solo in parte	180	38%	162	25%	83	11%	425	22%
Per niente	29	6%	27	4%	22	3%	78	4%
Totale	472	100%	649	100%	771	100%	1892	100%

Figura 7.28: Aspirazioni e corrispondenza del lavoro attuale con l'ultimo titolo di studio

Il lavoro attuale corrisponde all'ultimo titolo di studio	In parte/Per niente		In generale		Molto		Totale	
Molto	168	36%	312	48%	529	69%	1009	53%
In generale	94	20%	187	29%	137	18%	418	22%
Solo in parte	125	26%	96	15%	63	8%	284	15%
Per niente	85	18%	54	8%	41	5%	180	10%
Totale	472	100%	649	100%	770	100%	1891	100%

Figura 7.29: Aspirazioni e anni di lavoro e numero di datori di lavoro

	Aspirazioni poco o per niente corrispondenti			Aspirazioni in generale corrispondenti			Aspirazioni molto corrispondenti		
	Media	Mediana	Moda	Media	Mediana	Moda	Media	Mediana	Moda
Nr. datori di lavoro	2.91	3	2	2.74	2	2	2.62	2	2
Nr. anni di lavoro	8.39	9	12	7.95	9	10	7.78	8	10

Figura 7.30: Aspirazioni e reddito mensile lordo

Reddito mensile lordo	In parte/Per niente		In generale		Molto		Totale	
Inferiore o uguale a 2'000 franchi	23	4.9%	16	2.5%	38	5.0%	77	4.1%
Da 2'001 a 3'000	28	5.9%	48	7.5%	33	4.3%	109	5.8%
Da 3'001 a 4'000 franchi	112	23.6%	119	18.7%	124	16.2%	355	18.9%
Da 4'001 a 6'000 franchi	261	55.1%	347	54.4%	441	57.7%	1049	55.9%
Superiore a 6'000 franchi	50	10.5%	108	16.9%	128	16.8%	286	15.2%
Totale	474	100.0%	638	100.0%	764	100.0%	1876	100.0%

Figura 7.31: Aspirazioni e ricerca posto di lavoro

Ricerca di un posto di lavoro?	In parte/Per niente		In generale		Molto		Totale	
Mai	61	13.1%	130	20.2%	195	25.4%	386	20.6%
Una volta	160	34.3%	303	47.0%	312	40.6%	775	41.3%
Due volta	129	27.7%	131	20.3%	150	19.5%	410	21.8%
Tre o più volte	116	24.9%	80	12.4%	111	14.5%	307	16.3%
Totale	466	100.0%	644	100.0%	768	100.0%	1878	100.0%

Profilo formativo

Figura 7.32: Aspirazioni e ultimo titolo di studio

Ultimo titolo di studio ottenuto	In parte/Per niente		In generale		Molto		Totale	
Nessun titolo post obbligatorio	7	1.5%	21	3%	0	0%	28	1.5%
SMS + CITE3	314	66%	376	58%	377	49%	1067	56.5%
Terziario non universitario	36	8%	49	8%	89	12%	174	9%
Universitario professionale	30	6%	67	10%	133	17%	230	12%
Universitario accademico + master, dottorato, ecc.	89	19%	132	20.5%	161	21%	382	20%
In formazione	0	0%	0	0%	9	1%	9	.5%
Totale	476	100%	645	100%	769	100%	1890	100%

Figura 7.33: Aspirazioni e anni di formazione e numero di formazioni interrotte

	Aspirazioni poco o per niente corrispondenti			Aspirazioni in generale corrispondenti			Aspirazioni molto corrispondenti		
	Media	Mediana	Moda	Media	Mediana	Moda	Media	Mediana	Moda
Nr. formazioni interrotte	0.30	0	0	0.33	0	0	0.19	0	0
Nr. anni di formazione	5.98	5	4	6.42	6	4	6.77	7	4

Figura 7.34: Aspirazioni e formazione continua

Formazione continua	In parte/Per niente		In generale		Molto		Totale	
No	288	66%	365	57%	377	49%	1030	56%
Si, seguendo corsi specifici	151	34%	280	43%	384	50%	815	44%
Si, da autodidatta, senza seguire corsi specifici	0	%	0	%	5	1%	5	0.3%
Totale	439	100%	645	100%	766	100%	1850	100%

Tabelle capitolo 4

Figura 7.35: 1994: Se potessi ritornare indietro rifarei le stesse scelte scolastiche o formative

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
Validi	No	77	10.4	11.6
	Si con varianti	124	16.8	18.7
	Si	372	50.3	56.1
	Non so	90	12.2	13.6
	Totale	663	89.7	100.0
Mancanti		76	10.3	
Totale		739	100.0	

Figura 7.36: 1997: Se potessi ritornare indietro rifarei le stesse scelte scolastiche o formative

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
Validi	No	83	11.2	15.0
	Non so	88	11.9	15.9
	Si	272	36.8	49.3
	Si con varianti	109	14.7	19.7
	Totale	552	74.7	100.0
Mancanti		187	25.3	
Totale		739	100.0	

Figura 7.37: 2002: Se potessi ritornare indietro rifarei le stesse scelte scolastiche o formative

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
Validi	No	113	15.3	15.7
	In parte	210	28.4	29.2
	Si	396	53.6	55.1
	Totale	719	97.3	100.0
Mancanti		20	2.7	
Totale		739	100.0	

Figura 7.38: 2007: Se potessi ritornare indietro rifarei le stesse scelte scolastiche o formative

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
Validi	No	144	19.5	20.2
	In parte	209	28.3	29.4
	Si	359	48.6	50.4
	Totale	712	96.3	100.0
Mancanti		27	3.7	
Totale		739	100.0	

